Il Contemporaneo

Anno 1847 _ Ogni Sabbato, ossia
52. Numeri, dal N.° 1. dei 12. X.bre
1846. al N.° 52. del Venerdì 24.
Decembre 1847.

Dall' Ottobre in poi, ogni Martedì,
ossia 13. Numeri, dal N.° 1. dei 5.
Ottobre, al N.° 13. del Mercoledì
29. Decembre 1847.

Anno 1848. Ogni Martedì, Giovedì, e Sabbato,
dal N.° 1. al N.° 235. ossia dal
Martedì 4. Gennaro al Sabbato 30.
Decembre 1848.

Mancanti i Numeri 64, 103, 111,
128, 157, 159, 172, e 207.

N. 1. SABATO ROMA 12 DECEMBRE 1846.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

ROMA

Il CONTEMPORANEO è giornale di progresso, ma temperato quale sospirano i buoni, e consigliano i sapienti, ed è voluto dal Principe ottimo ed è richiesto ai bisogni e alla aspettazione del pubblico.

Vi ha uomini di antiche abitudini assolutamente nemici di qualunque innovazione, e questi veggon disordine veggono anarchia in tutte anche le più innocenti opere di progresso non monta che vengano suggerite da zelo di umanità, o dalla stessa più nobile e generosa carità cristiana. Le istituzioni de'santi Presepi pei bambini lattanti, le sale d'Asilo per la infanzia, le Case di Provvidenza pei fanciulli usciti dall'Asilo, le Case di lavoro pei Giornalieri ed Operai che non trovano come occuparsi, le Casse di Risparmio, le Casse di Previdenza, le Società di mutuo soccorso per gli Artisti ed Artieri, i Sistemi penitenziali pei carcerati, gli Ospizi pei giovani discoli, le scuole Domenicali e Notturne pel Popolo, e simili altre fondazioni piissime, utilissime morali e cristiane, di cui va glorioso il secol nostro, furono quasi sempre e in ogni luogo e tutte riprovate da loro. Qual meraviglia se appo loro egual sorte incontrano i Vapori, le Strade Ferrate, le Macchine, le Società anonime, le Banche, i Congressi Scientifici e quanto altro seppe la moderna civiltà inventare e introdurre a comodità del Sapere, del Commercio e dell'Industria ?

Cotestoro non sono ordinariamente malvagi, godono anzi il più (nè sempre a torto) riputazione di buoni, ma sono pusilli di pensieri e di animo e riverenti troppo alla ragione – *sempre si è fatto così* – temono aguati e insidie in ogni novità qualsia. Certo non permettono più i tempi che in ogni cosa nuova si sospetti un intervento diabolico, ma pur troppo alle antiche superstizioni di folletti che ogni tetto infestavano ed ogni vivente sono succedute per molti le paure del Demone della Rivoluzione, e ad ogni annunzio di novità sognano redidivo un Robespierre che armato di scure venga a fare nuova e sanguinosa messe di teste umane. Con cotesta genia di paurosi Retrogradi, giacchè la presente civiltà non li cura e la Diomercè non li teme, non piglieremo giammai battaglia non più occorrendo combatter principî seppelliti nell'oblio del publico e solo rimasti nel debol cervello di anime fanciulle o decrepite.

Vi ha Uomini simulati che fingono moderazione, e sono retrogradi, dei quali il tacere è bello. Vi ha uomini piaggiatori abietti d'ogni qualunque Opinion fortunata e potente. Il *Contemporaneo* non parlerà di loro, che sono feccia, e fango, e vitupero della società.

Vi ha Uomini avidi e impazienti di novità, agitati da vive passioni e il più mossi da intenzioni generose, ma così fervidi e caldi ed esagerati, che non tenendo caso di alcun ostacolo, nè di alcuna ragion di prudenza vorrebbono in un sol giorno effettuare le sospirate riforme. Questi sono uomini d'indole nata fatta al bene che lungi dal dover esser combattuti e compressi conviene anzi guadagnarli alla buona causa e arrolarli alla milizia del civile progresso, temperando colla fredda prudenza quel soverchio calor di passione e conducendoli dall'operare per impeto all'operar secondo ragione.

A questi che formano la maggior parte della generazion giovanile volge in modo singolare i suoi pensieri ed affetti e studî il *Contemporaneo* che essendo il giornale dei Progressivi ambisce di essere pure il giornale dei giovani. Invita egli pertanto gli ingegni tutti ad una sacra lega, la quale si propone di giovare il progresso civile. Accoglierà nelle sue colonne tutti gli scrittori italiani che ameranno dedicarsi a studiare le cose sociali, e siccome non si può mai nelle scienze sociali nulla ottenere di veramente utile all'ordine pubblico, se non caminando per le vie della moderazione e della prudenza, il *Contemporaneo* dichiara solennemente di accettare nel numero dei suoi scrittori tutti coloro che banditori esser vorranno di principî moderati e progressivi.

Egli aprirà discussione sopra tutti i bisogni e gl' interessi morali e materiali della società, e cercherà di apparecchiare e disporre gli animi a desiderare e ricevere quelle riforme che vengono giudicate necessarie e possibili dalla legge della *opportunità*.

Ogni tentativo che facciasi contro questa legge sociale deve necessariamente fallire. È indarno sperar frutti maturi dall'albero fuori di stagione, è indarno cercare forze virili nel corpicciuol di un bambino, ed è egualmente indarno, secondo le altissime dottrine del Romagnosi che studiò così profondo nella sociale sapienza, l'introdurre leggi costumanze e riforme in un paese qualunque che non sia predisposto ed opportuno ed acconcio a riceverle. Ogni buona riforma nell'andamento amministrativo o legale od economico è certamente un progresso in opera di civiltà, ma bisogna saperla fare a tempo e a luogo.

„ La temerità, avverte il sommo Romagnosi, e la intolleranza sono i vizi che sogliono guastare questo procedimento. Si pecca di temerità allorchè si tentano innovazioni o rifiutate dalla natura o non preparate sia nei fondamenti sia dal tempo. Si pecca d'intolleranza allorchè si vuole seminare e raccogliere ad un sol tratto, e però si passa ad inferire contro attriti che da se stessi vanno cessando in forza della riforma fondamentale già praticata. Siate severi nel mantenere la giustizia. . . . . I vostri stimoli artificiali, le vostre correzioni minute invece di giovare nuocono, invece di affrettare ritardano, e se per caso avrete un frutto precoce ne avrete mille falliti.

„ Finchè non si saprà bene in quale maniera debba essere composta e maneggiata la macchina sociale, e però si conoscano le parti ed i congegni dell'Organismo, e le leggi del meccanismo si peccherà sempre di temerità e d'intolleranza. Dico ancor di più: non si saprà nemmen discernere se un popolo si trovi o no nella via d'incivilimento, s'egli sia progressivo, stazionario, o retrogrado; se le parti oscure o brillanti siano decisive, se la sorte sua sia invidiabile o deplorabile, durevole o passeggera, agevole o forzata ec. Per dar la prova al discernimento di tanti prosontuosi o fallaci panegiristi o detrattori di un dato paese conviene obbligarli a dar ragione particolarmente del loro giudizio facendo loro annoverare le condizioni esteriori ed interiori del paese da loro giudicato„

Su queste tracce e su questi principî il *Contemporaneo* farà di chiarire l'opinion publica intorno il vero stato sociale dei dominî pontificî, e spera di condurla a quelle moderate speranze oltre le quali ciecamente si slancia un partito di scrittori o mal conoscenti la condizione del Governo Ecclesiastico, o desiderosi di precipitar le moltitudini in abissi da non poterne uscire per secoli. Si reca egli pertanto ad onore di fare un appello a tutti gli Italiani ingegni perchè con lui si congiurino a trattare la causa della moderazione e dell'ordine, e giovino per tal modo le benefiche mire e le intenzioni magnanime dell'augusto Pontefice che vuole efficacemente allo splendore della Chiesa congiungere eziandio il sociale benessere de' popoli a lui confidati.

A tale intendimento il *Contemporaneo* tratterà di proposito tutte le materie sociali, e quelle di preferenza che toccano interessi vivi e presenti come sono per ora le Opinioni, le Strade Ferrate, la Istruzione popolare, le Finanze, il Commercio, i Codici ec. ec. ec.

Perchè poi il publico abbia comodità di giudicare le proposte materie il *Contemporaneo* raccoglierà da tutti i giornali d'Europa ed America quanto conterranno di utile all'Economia Politica al Commercio all'Industria, al morale e materiale ben essere delle moltitudini, e quindi non ometterà cosa nessuna che riguardi le arti e scienze che sono tanta parte del viver civile.

In tal modo il *Contemporaneo* cercherà meritare la fiducia del Governo e del Publico, e spera di arrivare un giorno al punto di non lasciar più nulla a desiderare ai suoi cortesi lettori.

MONSIG. C. GAZOLA – MARCHESE L. POTENZIANI
F. TORRE – DOTTOR L. MASI

FASTI
DELL' AUGUSTO PIO IX
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
FELICEMENTE REGNANTE

Il Cardinale Giambattista Mastai Vescovo d'Imola entra cogli Eminentissimi suoi colleghi in Conclave ai 14 di giugno. Viene eletto Papa la sera dei 16, assume il nome di Pio IX. È pubblicato la mattina dei 17, e solennemente incoronato a S. Pietro in Vaticano ai 21. Sopprime le Commissioni militari in Romagna. Convoca una consulta di sei Cardinali. Ammette le udienze pubbliche al giovedì d'ogni settimana. Illustra l'Ordine Cavalleresco di S. Gregorio Magno di 3 splendidi nomi, il Conte Marchetti, e il prof. Salvatore Betti letterati fra i più chiari d'Italia, e il professor Venturoli sommo idraulico.

Dichiara di proteggere la romana Accademia de' Lincei che va fra le più antiche Accademie scientifiche d Italia, ed ebbe a socio un Galileo. Promette favore ai congressi degli Scienziati italiani. Nomina una Commission di Prelati e Signori per le Strade Ferrate da costruirsi nello Stato.

Un mese dopo la elezione promulga l'Editto dell' Amnistia. Atto magnanimo che i grandi pensatori d'Italia riguardano come un *capo d'opera* di sovrana intelligenza, e in tutta Europa applaudirono i giornali interpreti della pubblica opinione. Feste, Funzioni sacre, Luminarie, applausi, Inni, Canti popolari, archi trionfali, tripudii, colori pontificii sventolanti in bandiere, e sciorinati nelle vestimenta delle dame e dei cittadini d'ogni ordine in Roma e per lo Stato.

Riunisce in una le due Segretarie sotto la direzione immediata ed unica dell'Emo Card. Gizzi nominato Segretario di Stato.

Ai 24 d'Agosto con circolare del Segretario di Stato invita i capi delle Provincie e delle Magistrature Communali a suggerire i mezzi di provvedere alla educazione e istruzione de' figliuoli del povero, e sanar col lavoro la piaga della mendicità, e sanare la piaga dell' ozio coi militari esercizi.

Incarica una Commissione speciale di Prelati a studiare e proporre le riforme desiderate dal pubblico.

Alla sede vescovile d'Imola invia suo successore Monsig. Baluffi. Le trattative su gli affari della religione in Russia affida all Eminentissimo Card. Lambruschini.

Ai 4 di Novembre con Notificazione del Card. Gizzi invita le private Compagnie dei cittadini a presentare i loro progetti per le diverse linee di strade Ferrate stabilite dalla Commissione. Colla stessa Notificazione promette riforme amministrative ed economiche, e nuovi ordinamenti dei Consigli municipali e provinciali, ma ogni cosa a suo tempo e dopo mature considerazioni.

Con biglietti di Segreteria di Stato nomina i membri della Commissione incaricata di compilare i codici. I celebri Prof. Pagano. Silvani e Giuliani fanno parte della medesima.

Altra Commissione è incaricata di riferire i bisogni delle classi povere dei diversi paesi dello Stato.

Agli 8 di Novembre fra la pubblica esultanza di un popolo infinito accorso da tutte le provincie dello stato piglia il consueto solenne possesso nella primaziale basilica di S. Giovanni in Laterano. Esce dal Quirinale a mezzo giorno in carrozza preceduto e seguito dalla Prelatura a cavallo, e dopo conchiuso il sacro rito nella Basilica, dove si trovò a riceverlo il Sacro Collegio, rientra allo scocco dell'Avemmaria sempre salutato dagli applausi ed evviva della moltitudine che ossequiosa e giubilante riempiva le vie percorse dall' augusto corteggio.

Fa grazia ad alcuni fra gli eccettuati nell'editto dell'Amnistia. Ai 19 riapre le udienze pubbliche. Ai 20 per implorare il divino aiuto intima con lettere Apostoliche in forma di Breve Universale giubileo di giorni 21.

PROSA
DEL CARDINALE ALTIERI

3. *Decembre* 1846.

Un uomo ne' consigli di Dio preparato all'altissimo seggio di suo Vicario in terra è stato per visibile ispirazione del Divino Spirito in poco più di 36 ore eletto Pontefice sommo da un conclave di 50. Cardinali Elettori. Quest'Uomo da suoi più verd'anni cresciuto alle più splendide virtù ecclesiastiche, e zelatore ardente della salvezza delle anime, e operaio indefesso nella educazione dei figliuoli del povero, e stato sempre l'Angelo della consolazione e della pace nell'episcopal ministero da Lui compiuto nelle Chiese di Spoleto e d'Imola non potea non riuscire un Papa opportuno alle esigenze dei tempi, e ben accolto dal pubblico, e riverito nell'Orbe Cattolico.

Tale apparve l'Augusta Santità di Nostro Signore PIO IX. felicemente regnante nella Orazione recitata ieri sera nella solenne Accademia d'Arcadia in Campidoglio dall'Eminentissimo Signor Cardinale Altieri. La interruppero più d'una volta con plausi gli ammirati ascoltanti fra i quali erano dodici Eminentissimi Cardinali, moltissimi Prelati, e assai ragguardevoli personaggi e Dame e letterati romani e stranieri. Quando l'Oratore [illegible] numerando i benefizi del novello Pontefice e toccò dell'Amnistia, delle Strade Ferrate, e delle tante riforme fatte e da fare, e consigliò temperanza agli ardenti voti di coloro che vogliono subito dopo l'aurora il meriggio, e non ancora ben gittate le fondamenta cercano di vedere compiuta la fabbrica svegliò tale entusiasmo in tutti, che gli fu forza per lungo intervallo sospendere il suo nobil dire, perchè l'adunanza da tutti i punti applaudiva con voci di giubilo e battimenti di mano gridando *bene benissimo viva PIO IX. viva il Cardinale Altieri, Bravo Bravo.*

Ciò sia sugello che anche ai meno veggenti dimostri, che l'opinion moderata è oggi l'opinione predominante nell' animo di tutti, e se generale è il desiderio di utili riforme è anche generale il consiglio di aspettarle con paziente senno a tempo opportuno.

LE VERE MASSIME
DE' BUONI CITTADINI

Per togliere agli uni l'occasione di troppo audacemente sperare e agli altri il pretesto di troppo bassamente temere noi vogliamo sull'attuale condizion delle cose nello Stato Pontificio offerire ai lettori del *Contemporaneo* alcune considerazioni di un grave pensatore che vede molto acuto e lontano con gli occhi della mente.

» Mentre il partito degli Oscurantisti ripone ogni sua fiducia nell'ignoranza della plebe, nell' elemosina dei ricchi e nella virtù delle pene, il partito dei Progressisti volendo che ad ogni classe si estenda il miglioramento sociale sostituisce alla ignoranza la istruzione, alla elemosina i salarii, al timor de' gastighi la educazione e l'amore del bene. Quelli fanno d'ogni superiore ordinamento un mistero, e del pubblico potere un monopolio, questi sostituendo al mistero la pubblicità desiderano che la opinion pubblica possa francamente manifestarsi senza timore di offendere il potere, nè l'ordine.

» È facile lo intendere come l' un punto e l'altro siano logicamente causa ed effetto al tempo stesso. Imperocchè dove mediante i benefizi dell'educazione il Popolo abbia acquistato colla coscienza della propria dignità la cognizione esatta dei beni e dei mali pubblici ivi il mistero diviene ridicola cosa, e il monopolio del potere una vera utopìa: e dove questa coscienza e questa cognizione non sono stabilite e diffuse ivi non può parlarsi nè di opinione pubblica, nè dell'azione di questa sul potere degli uomini.

» Circa questi due punti pertanto s'incontrano in conflitto le opinioni più estreme, le teorie più divergenti , le tendenze più contradittorie, sulle quali se il partito dei Progressisti non sempre ha ragione quello degli Oscurantisti ha sempre torto. Diciamo che il secondo ha sempre torto , poichè condannare gli uomini alla ignoranza ed alla miseria è una duplice offesa che per essi si arreca alle leggi della dignità della umana natura; diciamo che il primo non sempre ha ragione perchè talora è troppo esclusivo, talora elimina dal calcolo alcuni elementi che ne son parte integrale, talora infine ad un ottimo ideale fisicamente impossibile sacrifica il bene positivo di facile conseguimento. Se l'ignoranza è un male, una educazione non regolata dalla Religione, o sproporzionata ai bisogni del popolo è forse un bene? Se l'ozio deve essere sbandito , dovrà per questo ogni sentimento morale esser sagrificato alla indisciplinata attività dell'Industrialismo ? Se a tutto non bastano i mezzi repressivi, dovrassi forse disarmare il governo?

» La indole del governo, la civiltà del popolo , le convenienze politiche sono altrettanti criterii , che non debbono essere dimenticati da qualunque onesto cittadino il quale senza mistura d'individuale interesse e senza ossequio a nessun pregiudizio voglia provvedere al bene positivo del suo paese. Fra molte teorie egualmente innocue egualmente moderate ve ne sono alcune che non possono, almeno per il momento, eccedere i confini della mera speculazione. Fra molte tendenze egualmente generose, communi ad un epoca di civiltà non tutte sono egualmente opportune, o meritevoli egualmente d' essere incoraggiate e promosse.

» La convenienza e l'opportunità sono due criterii sommi principalissimi sempre in ogni discussione civile o politica. Chiunque pertanto si dichiara per le idee fondamentali di civiltà deve adoperarsi a richiamare la publica opinione dentro i confini della convenienza e della opportunità.

» Di teorie e di tendenze componesi la pubblica opinione, la quale dal raziocinio riceve la cognizione del bene e dall'affetto l' impulso a desiderarlo e volerlo. Tutto si riduce per conseguenza nel Mondo morale all'azione simultanea di teorie e di tendenze, e quindi non tutte le teorie ma certe soltanto sono inconvenienti ; non tutte le tendenze ma certe solno inopportune; non tutte le teorie non tutte le tendenze ma certe soltanto sono pericolose.

» Sono inconvenienti quelle teorie le quali portassero diminuzione vera e propria di Sovranità o lesione ai dritti del Sacro Collegio, perchè la prima è un deposito e non un dominio, perchè i secondi sono garantiti dai *Pacta Conventa* (1), perchè sulla prima e sui secondi la sola volontà del Papa non è onnipotente.

» Sono inopportune quelle tendenze che spingessero il Governo a rimoversi per subito salto dalle tradizioni, le quali riputiamo essere la pietra fondamentale di ogni riforma che stabilmente voglia introdursi.

» Sono pericolose per la pace pubblica quelle teorie e tendenze le quali volessero spingere il Papa a farsi autore di guerra tra i Principi e Popoli cristiani, o esiggere dal medesimo ambizione di temporale dominazione eccedente i confini della influenza morale e dell'autorità del Sacerdozio Supremo ».

(1) Il Sacro Collegio dei Cardinali è il vero depositario nato e custode degli Stati della Chiesa ricevendoli sempre nella successione dei Papi dal Pontefice che muore e trasmettendoli e consegnandoli intatti al Pontefice che viene eletto.

N. D. G.

DELLE STRADE FERRATE

I.

Fervore dei tempi presenti per la costruzione delle Strade Ferrate. Un anonimo detrattor delle medesime giustamente noncurato dai Romani.

Sono 18 anni e poco più che l'umano ingegno ha fatto immensamente progredire il commercio e l'industria delle più potenti nazioni del mondo coll' applicazion del Vapore come forza motrice alle strade ferrate, ed oggi solamente un Ilota, un Ottentotto, un abitante fra i Patagoni, o in mezzo alle *teste piatte* dell' isole del Fuoco può rivocarne in dubbio la utilità, ed esagerarne i pericoli. Noi alienissimi dal prender briga coi pochi selvaggi che paiono fuggiti dalle tribù vaganti dei poli ,e quà e là sparpagliati ad infestare i più civili paesi della terra siamo lietissimi di annunziare ai nostri lettori che il pubblico degli stati romani col lasciarlo subito cadere in dimenticanza ha fatto piena giustizia a certo scrittorello *senza nome*, che mandando fuori per le stampe non so qual meschino opuscolo contro le Strade Ferrate (1) avvisava nella sua modestia di avere a spaventamento de' popoli sguainato la spada d'Orlando. Il sig. Blasi di Civitavecchia glielo ha lacerato sul muso e tutti oggi conoscono poter solo un Retrogrado chiamare

(1) Vedi l'Album del 29 Maggio

in dubbio l'utilità generalmente ammessa delle strade ferrate. Laonde il pubblico ha forte maravigliato la veramente eroica ignoranza di quel Messere Anonimo, e dimenticandolo come fosse già morto e seppellito da secoli, e far si deve d'ognuno che cerca suscitare discordie, freme nel desiderio vivissimo di metter subito mano alla costruzione di simili strade. Qui battono i discorsi di tutti, e quì voglion tutti rivolgere i propri capitali.

Bella e lodevole gara dei tempi nostri checchè ne pensino col sumentovato Anonimo i piangolosi critici del presente. La Dio mercè sono scomparsi per non più ritornare que' tempi in cui il vero indizio della potenza di un popolo si deduceva dallo splendore delle sue vittorie e dalla estensione delle sue conquiste; quando la guerra arbitra sovrana del destino de' popoli soggiogava ogni paese al suo assoluto impero. Que' tempi calamitosi svanirono, e le generazioni moderne hanno tutt' altra idea della grandezza e della decadenza delle Nazioni. La sorte delle battaglie (e ne siam grati alla benignità de'cieli) ha perduto ogni incanto, nè i trofei militari *non ispirano più entusiasmo*, e *lo spirito* d'invasione e di conquista sembra finalmente sbandito dalle più doviziose contrade d'Europa.

» Le popolazioni meglio accorte sui loro interessi,alla gloria dell'armi preferiscono la crescente prosperità dell'industria, e pronte sempre alla guerra quando ve le chiamasse l'onor nazionale, cercano la pace. Non mai in alcuna epoca della storia si ricorda che le nazioni europee siano state così lungamente pacifiche; pare che abbiano alla finfine conosciuto che l'unica via di provvedere al proprio bene dimora nel vivere concordi ed amiche fra loro. Senza entrar quì disaminando le cause che fruttarono così felice riforma noi ci dobbiam rallegrare vedendo che di quì derivarono aiutate e promosse dalla scienza le migliorie dell'agricoltura e delle arti industriali su cui stanno come sopra solide fondamenta le nazioni e le società. I popoli d'ora innanzi verranno potenti col far prosperare le industrie, o cadranno in miseria durando ostinati nelle vecchie abitudini e non curandosi dei recenti progressi delle arti » (*v. Billet Will.*)

Un popolo il quale mercè il tranquillo e lucroso lavoro dell' ingegno e della mano si procaccia una vita onorata e commoda ama necessariamente l'ordine la sicurezza e la pace, e di conseguenza è nemico alle frodi, rispettoso alle leggi, fido ne' patti, onesto ne' costumi, timorato di Dio, amatore de' prossimi. Cotesta verità penetrata nel cuore dell'universale è cagione che in tutti i più civili paesi d'Europa si senta il bisogno di spargere e diffondere i benefizi dell'educazione a tutte le classi anche le più meschine del popolo. E perciocchè niuna educazione mai non mette salde radici nell' animo umano, ove non s'innesti nella età più tenera, ora saviamente si studia ad aprir sale d'asilo all' infanzia, dove anche i figliuoletti del povero imparano a rispettare se stessi, e conoscere la dignità dell' uomo; di che si avvezzano fin da bambini a tenere in pregio il lavoro, e sanno preferire un tozzo di pane guadagnato onoratamente col sudor della fronte a qual sia altra maniera di tesoreggiare procurato con frode o colla viltà dell'accatto. Oltracciò mille scoverte scientifiche si vanno facendo ministre di nuove agiatezze e ricchezze alla società, e mentre dall' un canto crescono le popolazioni, s'istituiscono dall' altro novelle industrie, che impiegando una quantità numerosa di menti e di braccia proveggono di abbondevole sussistenza gran numero di popolane famiglie.

Tra le industrie su cui campano la vita persone a migliaia; la più recente è quella delle strade ferrate, le quali promettono di cangiar faccia al mondo, e dovranno senza meno favorire e dilatare i progressi della civiltà fra le genti. E poichè siamo alla vigilia di vederle introdurre e costruire anche da noi sotto i fausti e gloriosi auspici del supremo Gerarca felicemente regnante non sarà fuori di proposito che quì a piena istruzione d'ognuno alquanto distesamente ne ragioniamo.

II.

Origine delle Strade Ferrate.

Verso la metà del secolo decimo settimo nelle miniere carbonifere di New Castle in Inghilterra erano divenute esorbitanti le spese occorrenti pel trasporto di quel combustibile sia per la continua rifazione delle strade che si sprofondavano sotto le ruote dei carri, sia pel mantenimento dei molti cavalli che bisognavano, sia per le molte giornate che si doveau pagare ai carrettieri prima che dalla miniera giungessero sulle rive del Tyne luogo d imbarco. Pensarono dunque di provvedere a maggiore economia di danaro e di tempo collocando e saldamente incassando due linee di travi sulle strade ordinarie in modo che sporgessero sopra il suolo delle medesime.

A tirare i carri su queste travi un sol cavallo valeva per otto, perchè il minor attrito ossia la minor resistenza incontrata dalle rote nel correre questa guida di legno dava loro una celerità otto volte maggiore di quella che avessero sulle strade ordinarie, e un cavallo per conseguenza tirava anche un peso otto volte maggiore. (*v. il conte Piola.*)

Ma logorandosi troppo presto le rotaie di legno *si ricoprirono non guari tempo dopo* con lamine di ferro inchiodate; in fine essendo l'Inghilterra un paese abbondantissimo di ferriere e di carbon fossile si abbandonò l'uso delle travi coperte con lamine per surrogarvi le rotaie tutte di ferro fuso, e per la prima volta furono poste in opera nel 1767. *Furono queste le prime strade* ferrate che si costrussero.

Fin quì per altro cotesta invenzione era a così dire bambina, e al servizio di una particolare industria, e non ancora combinata coll'uso del Vapore come forza motrice. L'umano ingegno però che avea scoperto nelle communicazioni sollecite dimorare la fonte d'ogni maggior possibile prosperità nazionale si diede a rintracciare i mezzi di procurare al commercio il più celere trasporto possibile d'ogni mercatanzia col maggior possibile risparmio di spesa di forza e di tempo.

III.

Introduzione del Vapore come forza motrice sulle Strade ferrate dopo di essere già stata applicata con felice successo alle manifatture ed alla navigazione.

Il Pensilvano Fulton celebre meccanico ed ingegnere verso la fine del passato secolo riconobbe nel Vapore una forza applicabile a qualunque meccanica, ed ebbe l'animo *di tentarlo, e più fortunato di quanti* altri lo ebbero tentato prima di lui (come Cherone Alessandrino. Papa Silvestro II. e il famoso Branca romano, e il francese Pepin) felicemente vi riuscì. Stava egli un giorno contemplando sul suo focolare una pentola che bolliva, e si avvide che il vapore ne rialzava il coperchio, ed egli lo richiudeva e di nuovo il vapore lo alzava. Per impedire che di bel nuovo lo alzasse, egli soprapose al coperchio un peso, ma allora la pentola scoppiò. E come il più accade, che fenomeni ordinarii soliti passare inosservati sotto gli occhi di mille generazioni ove sieno veduti a Uomini di singolare ingegno li conducono a scoperte rilevantissime, lo scoppio di quella pentola agli occhi dell'americano meccanico manifestò la potenza del vapore, e di subito egli applicò l'animo a studiar modo e via di usarla in pro dell'industria e del commercio. Si diede quindi a formare varii ed assai congegnamenti di macchine finchè giunse a fabbricarne alcune per mezzo delle quali il vapore comodamente gli serviva di forza motrice a volger molini, a manifatture di cuoi, di cottone, di lane, e ad opifizi di qualunque genere. Infine trovò maniera di valersi del vapore (e questa è la sua gloria più bella) alla navigazione, e il primo battello a vapore adoperato pel trasporto degli uomini e delle merci fu da lui costruito nel 1807 a Nuova-York, e fece il viaggio da quella città ad Albany. Macchine consimili a quelle di Fulton erano anche state sperimentate pel traino de' carri e delle carrozze nel 1788, ma per essere ancora quella invenzione assai imperfetta non ben riuscì.

Solo *nei primi anni del secol nostro si può* dire che abbia preso voga la costruzione di lunghe strade ferrate percorse con macchine mosse dal vapore, e dietro se traenti lunghe fila di carri e di carrozze con merci e viaggiatori.

Quando nel 1804 in Inghilterra fu per la prima volta veduta sulla strada ferrata di Mertyr-Tidwill una macchina a vapore mettersi da se stessa in movimento, e rimorchiare carri enormemente carichi si concepirono vive speranze che fosserò quanto prima aperte nuove vie al commercio. Restavano però molti e molti ostacoli a superarsi prima di arrivare a potere senza pericolo e con economia valersi del vapore invece dei cavalli a tramutare da luoghi a luoghi i viaggiatori e le merci.

Per anni venticinque studiarono i più valenti meccanici a superare queste difficoltà, ed erane riservata la palma a Roberto STEPHENSON. Prima di lui si credeva che nei *piani inclinati* le rote della macchina in forza dell' adesione alla rotaia dovessero o scivolare, o girare intorno a se stesse senza procedere innanzi. Ma egli fin dal 1814 col suo nuovo meccanismo giunse a far correre una macchina a vapore costruita da lui sulla strada di Killing-wort benchè non fosse perfettamente, o come dicono *orizzontalmente* piana. Appresso continuando egli sempre a perfezionare il suo meccanismo non solamente meritò che la sua macchina venisse preferita alle altre nel solenne concorso aperto sul finire del 1829 pel servizio della nuova strada di ferro da Liverpool a Manchester, ma eccettuati pochi perfezionamenti aggiunti da quell' epoca in poi, ed eccettuate poche variazioni insegnate dall' uso e dalla esperienza, e di mano in mano applicate e sperimentate in diversi paesi, il principio fondamentale del meccanismo con cui sono congegnate le macchine a vapore per le strade ferrate d'ogni nazione, è tuttavia quello inventato da lui. Ultimamente nello scorso mese di maggio ha ottenuto un brevetto in Inghilterra per una modificazione utilissima da lui introdotta nella sua macchina, ma non trovandola ancor descritta esattamente nei giornali ci asteniamo di quì parlarne per ora.

IV.

Progresso rapido delle costruzioni delle strade ferrate nei paesi civili.

Dal 1829 non erano corsi che sei anni appena, e gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra e la Russia e il Belgio, e l'Alemagna, e la Francia invase e spinte da subito e generale entusiasmo accorrevano a versare e *spandere* capitali d'ingente valore nella costruzione di nuove strade ferrate, e di corto il numero delle medesime è cresciuto al punto di potersi riguardare come le uniche vie usuali del commercio dei due mondi. Chi fosse ancor ignudo di tali notizie può a tutto suo bell' agio attingerle alle opere su tal proposito pubblicate dal Chevalier (1), dal Bineau (2), dal Pille-Will (3), e dal Tourneaux (4). A noi quì basta di avere allegato il fatto per dimostrare che la costruzione delle strade ferrate è stata in ogni parte giudicata ed accolta come efficacissima cagione di prosperità nazionale, e questo non può nè deve più oggi essere soggetto di dubbiezze e dispute a chiunque ama di volgere i suoi studi a ricercare vantaggi positivi alla società. Ben merita le più attente cure il sistema da preferirsi nella costruzione di queste medesime strade, e noi ci argomenteremo di quì far capaci anche coloro, che non avessero ancor aperto un libro sù ciò, del come furono avviate le cose presso le differenti nazioni, che tanto prima di noi eseguiron l' impresa.

(1) Lettres sur l'Amerique. (2) Chemins de Fer d' Angleterre. (3) De la depense et du produit des Canaux et des Chemins de fer. (4) Legislation des Chemins de fer en Allemagne - Encyclopedie de chemins de fer.

V.

Dei varii metodi tenuti in differenti luoghi per la costruzione delle strade ferrate.

Due sono i principali metodi usati nell'intraprendere a costruire le strade ferrate, cioè il sistema delle compagnie e società di privati cittadini, o il sistema governativo delle pubbliche amministrazioni. A schiarimento della importante materia accenniamo a parte gli elementi di cui si compongono le compagnie, o società. Gli sforzi riuniti di molti particolari cittadini sottoscritti per via di associazione *ad una impresa qualunque formano* le così dette società o compagnie di commercio. Di queste società o compagnie ve ne ha diverse maniere, come la società sotto nome collettizio, la società in accomandita, la società anonima.

La società anonima è la più usitata nelle intraprese delle strade ferrate. La società anonima è amministrata da suoi mandatari o commessi revocabili stipendiati o gratuiti, che sono responsabili nei termini del mandato ricevuto. Gli atti di una società anonima sono soggetti alla sorveglianza dell' amministrazion superiore, e la società stessa ha certe sue determinate regole di pubblicità. L'atto che contiene i dritti e gli obblighi dei socii si chiama *Atto della Società*, ovvero *Statuto della Società*. In questo Statuto vogliono essere esposti rigorosamente gli articoli ai quali debbono obbligarsi coloro che amano di sottoscriversi come azionisti della Società. *Azionista* si chiama ogni individuo che possiede una o più azioni della società. Nella società anonima viene stabilito dagli articoli dello statuto l'ammontare di ciascuna azione, e il numero complessivo di queste azioni formanti l'intero capitale della Società, e il modo e il tempo di versare nella cassa della Società i pagamenti di queste azioni, le quali d'ordinario si versano secondo i bisogni della intrapresa della cui esecuzione si è incaricata la Società. Quando la società è formata si presenta per mezzo di uno o più mandatarii al Governo per ottenere la facoltà di costruire una strada ferrata col diritto di rimborsarsi delle spese di costruzione sui pedaggi e le tariffe di trasporto da riscuotersi per un certo determinato numero d'anni dalla stessa società. Se il Governo dopo esaminato il progetto di esecuzione sia nel rispetto tecnico sia nel rispetto economico crede *in massima* opportuna questa strada ferrata, e quanto all'esecuzione considerate le forze pecuniarie e le qualità amministrative della società, e il valor degli Ingegneri della medesima società conosce che è fondata in modo da poter garantire il compimento della strada, e non ha in vista speculazioni illecite, e dannose come l'*agiotaggio*, nè pretenderà riscossioni di tasse enormi sui pedaggi e trasporti allora le imporrà il deposito di quella somma che crederà sufficiente a garantire in faccia al pubblico la esecuzione dell' impresa (deposito che viene poi restituito alla società medesima dopo compiuti certi dati lavori, che mostrando essere dell' interesse della società il proseguire l'impresa sono per se soli una conveniente garanzia dell'opera) e farà in suo favore un decreto che chiamasi di *Concessione* in vigor del quale la società dopo fatto il deposito della somma impostale per garanzia entra in diritto e in obbligo di metter mano ai lavori entro un dato termine stabilito, passato il quale se non ha dato principio essa scade da ogni dritto, e ritira il suo deposito di garanzia, e si ha per nulla e come non accaduta la data *concessione*. In vigore di questa Concessione la società acquista per un dato termine di anni o 90 o 50 o 45 il dritto di godere in rimborso delle spese di costruzione e manutenzione tutti i vantaggi che potrà ricavare dai trasporti di passeggieri e di merci fatti esclusivamente per conto suo. A questi vantaggi vanno congiunte alcune restrizioni, e condizioni che ogni Governo secondo le sue speciali vedute crede imporre alla società, come di terminare la strada nel dato spazio di tempo, di pagare entro il tal termine i prezzi dei terreni acquistati, di non negoziare nè mettere in giro le azioni che dopo eseguiti i tali lavori. ec ec.

In Inghilterra e negli Stati Uniti d'America dove lo spirito di associazione è diffuso, e vi ha persone e famiglie ricche al punto di bastar sole a sostenere le urgenti spese di una strada ferrata di più leghe, non mancarono compagnie e società anonime, le quali in pochi anni condussero a felice termine da sei in settecento miglia di strade ferrate, che oggi sono cresciute a dismisura. Negli Stati Uniti d'America però il Governo d'ognuna di quelle repubbliche è concorso dove per tre, dove per quattro quinti alle spese della costruzione delle strade ferrate, e ne divide in proporzione colle compagnie i frutti e i proventi. Nè ciò deve far meraviglia a chi conosce, come ben osserva il Sig. Chevalier, che la società di quel nuovo mondo » essendo apertamente dedicata ai lavori industriali sotto le diverse forme di agricoltura, di manifatture, e di commercio ed essendo il lavoro industriale notoriamente il principale scopo dell'attività sociale, anche le Autorità pubbliche vi hanno dovuto prendere le sembianze di un carattere industriale . . . . . . onde i principali ed essenziali doveri di quei Governi consistono nell'imprimere una attività continua a qualsia maniera di prosperità nazionale in fatto d' industria, cioè ai mezzi di communicazione e d istruzione; quindi nell'America del Nord le scuole, i canali, e le strade ferrate non solamente sono classificate fra gli affari di Stato, ma costituiscono la somma degli affari di Stato (1) ».

In Inghilterra il Governo ha ricevuto le domande delle Compagnie o Società Anonime dello Stato, le ha proposte in Parlamento, e dopo di essere state legalmente approvate *le ha lasciate perfettamente libere d'in*traprendere la costruzione a tutte lor proprie spese, e rischio e abilitate a goderne i frutti come di una proprietà loro perpetua. Si sono date circostanze in cui le società non potendo reggere alle ingenti spese della costruzione di alcune strade ferrate stavano per implorare soccorsi dal Governo, ma il Governo sempre costante ne'suoi principii di non intervenire nelle intraprese dei privati ha ottenuto dal Parlamento una legge, che autorizzava le medesime compagnie a potersi disciogliere a pluralità di voti, quando non potessero continuare la esecuzione delle incominciate strade ferrate senza notabil danno e perdita di capitali, o a cederne la continuazione ad altre compagnie. In tal modo le crisi momentanee che si erano manifestate nelle società o compagnie concessionarie delle strade ferrate sono svanite, e la Inghilterra è oggi dopo l'America del Nord il paese meglio proveduto di strade ferrate.

S'ingannerebbero però a partito coloro, che sull'esempio dell'America e dell' Inghilterra avvisassero potere andar la bisogna in *qualunque* altro paese del mondo. Ogni nazione e paese ha certe condizioni sue proprie economiche dipendenti dal clima, dal governo, e dallo spirito pubblico, le quali si tenterebbe indarno di mutare, e diriggere sulla imitazione di altri paesi e di altre nazioni. Il governo Anglo-Americano è entrato come azionista nelle società e compagnie che hanno intrapreso la costruzione delle strade ferrate in America, e la cosa non poteva andar meglio. Il governo Inglese ha conceduto in perpetuo la proprietà delle strade ferrate alle Compagnie che hanno impreso a costruirle, e la cosa non poteva andar meglio, perchè le strade si sono costruite, e oggi solo rimane a vedere se torni conto o nò al Governo di redimere questa proprietà; e comprare le strade ferrate dalle Compagnie che ne sono in possesso.

In Francia la cosa va bene ma in tutt'altra maniera, perchè quasi tutte le compagnie o Società di Strade ferrate hanno ricevuto sussidii e soccorsi non piccoli dal Governo. E ciò si è dovuto fare per molte e chiarissime ragioni mirabilmente esposte nel *suo Corso di Economia Politica dal* celebre Sig. Michele Chevalier, fra le quali ci basti allegare qui la condizione economica della Francia tutta diversa da quella degli Stati Uniti d'America e della Inghilterra, onde lo spirito d'associazione in Francia è meno diffuso, è più guardingo, e più cautelato, e le grandi gigantesche intraprese industriali sono anche più difficili, se non vi concorre lo Stato che è l'unica potenza veramente ricca in Francia: quindi ogni grande intrapresa colà fallirebbe ove non fosse aiutata e soccorsa dal Governo.

Anche in Germania e in Prussia le Compagnie o Società delle Strade Ferrate sono state dove più dove meno aiutate dai sussidii de' rispettivi Governi. Questi sussidii sono dal chiarissimo Conte Petitti divisi in sussidii communi e sussidii particolari. Sussidii communi conceduti pur dai Governi che non entrarono affatto a coadjuvare le imprese delle Società concessionarie ei le riduce alla esenzione dai dazi per la introduzion nello Stato dei materiali e macchine e istrumenti necessarii a costuire le strade ferrate, alla *esenzione* dalla tassa del bollo e registro *nei* contratti d'acquisto dei terreni occupati dalla Strada Ferrata, alla donazione dei terreni di proprietà del Governo, e al dritto che ha il Governo per causa di pubblica utilità di obbligare i proprietarii a vendergli i fondi sui quali si deve costruire la strada.

Chiama poi sussidii particolari 1. la sovvenzione di capitali senza interesse 2. il prestito di capitali gratuito o con interesse; 3. l'acquisto di un buon numero di Azioni: 4 l'assicurazione di un interesse minimo al capitale speso dalla Società.

Il primo sussidio secondo lui o sia dato in contanti, o in lavori non può mai essere conveniente ad alcun Governo, perchè dispendioso e di solo prò alle Compagnie, di niuno al pubblico; il secondo ove sia gratuito equivale al primo, ove sia con interesse è anche inconveniente, il terzo usato spezialmente in America, e in alcuni stati della Germania, e del Belgio presenta vantaggi incontrastabili, ma fuori degli Stati summentovati il Petitti lo giudica il peggiore fra tutti gli spedienti di sussidio; il quarto secondo il Petitti è da preferire a qualunque altro genere di sussidio, ma secondo il Chevalier è pure assai pernicioso all' industria, e niente o poco utile ai Governi (2). Lungo sarebbe il quì riferire le ragioni che questi insigni Economisti adducono in prova delle loro rispettive sentenze. Contenti noi di aver accennato i sussidii soliti a concedersi dai Governi per la costruzione delle Strade Ferrate rimettiamo ai lodati scrittori chiunquè desiderasse più ampia ed estesa cognizion del soggetto. Accennato come le Compagnie co' sussidii del Governo possono condurre a termine le strade ferrate veggiamo come senza intervento di Compagnie o Società anonime possano i Governi da se soli intraprenderne la costruzione almeno per le linee principali. Così ha fatto con prospero successo la Russia, così va facendo l'Austria, così ha fatto il Belgio, e sull' esempio suo stanno facendo i cantoni Svizzeri, e Piemonte.

(1) Cours d'Economie Politique fait au College de France.
(2) V. Petitti delle Strade Ferrate Italiane. Discorso secondo, e Chevalier opera cit.

Questo secondo metodo di costruzione tutto e solamente a carico della amministrazione Governativa è quello che meglio di qualunque altro conviene ai paesi non ancora sufficientemente avvezzi allo spirito di associazione, e non soliti ad arrischiar capitali in imprese di non sicura riuscita. Perciocchè le Strade Ferrate sono utilissime al pubblico *siccome quelle che agevolano immensamente* le communicazioni commerciali, ma non sono così fruttifere agli azionisti come sogliono spacciare quegli astuti speculatori che mirano a far guadagni sulle compre e vendite delle azioni, le quali in alcuni luoghi si sono vedute salire fino al 240. per % con grave scapito dell'impresa, e con grandissimo profitto di questi furbi che si sono arricchiti alle spese de' sciocchi. Le strade ferrate non producono tutt'al più che un 5 per %, e d'ordinario il 4. e il 3. Or come si possono illudere le genti al punto di credere che possano mai produrre più del 100. per %? Eppure così è accaduto in diversi luoghi, dove le strade ferrate hanno pur troppo servito di pretesto all'*agiotaggio*.

Per allontanare dunque ogni pericolo di agiotaggio specialmente nei paesi ancor vergini di tale infezione pestifera non si può mai abbastanza raccomandare ai Governi che prendano essi medesimi a costruire a proprie spese le Strade Ferrate almeno nelle linee principali lasciando alla privata industria libero il campo nella costruzione delle meno principali. Su ciò non possiamo addurre migliore esempio che quello del Belgio. « Il piccolo Regno del Belgio (scrive lo Chevalier economista fra i più famigerati di Francia) era una nazione senza nazionalità, formata di città vicine le une e le altre, che non si conoscevan fra loro che per antiche rivalità e per guerre che si facevano a gara nel medio evo......, e il governo mal sapeva trovar via di stabilirsi fra elementi così contrarii. Con tutto ciò gli Uomini di stato del Belgio non disperarono dicendo che dovevano mostrare agli occhi de' loro cittadini e di tutta Europa che potea senza dubbio reggere il nuovo governo fondato da loro; di conseguenza cercarono d'imprimere sul suolo nazionale una impronta che appartenesse al Governo, ma fosse riconosciuta per impronta nazionale. Vollero che questa impronta fosse materiale, profonda, incancellabile. Ostavano le gelosie locali: essi pensarono di creare un interesse collettizio che le soffocasse. Tale fù il pensiere del gabinetto Belgico del 1834, ed io mi credo in dovere di nominare l Uomo, al quale come capo di quel gabinetto appartiene in *modo singolare codesta gloria*, ed è il Signor Carlo Rogier (*fino al 1830 era stato Professore privato di belle lettere e scrittor di giornali*) » Tal progetto approvato ben tosto dalla sanzione Legislativa parve stravagante agli Uomini *ultra-prudenti* di tutta Europa; perchè obbligato allora il Governo di mantenere un armata di 100mila Uomini, fardello enorme per una popolazione otto volte minore della nostra, sembrava che il Belgio dovesse languire nella miseria e nella impotenza. Ma l'avvenimento ha confuso i profeti di sventura, ha dato ragione al Sig. Carlo Rogier e a suoi Colleghi, ed ha provato che quegli Uomini di stato avevano il sentimento della gloria moderna e comprendevano i bisogni reali delle popolazioni. La rete delle strade ferrate nel Belgio è omai terminata (1), e grazie a suoi Ministri del 1834. il Belgio ha nell'opera delle Strade Ferrate superate le più grandi monarchie d' Europa...... Pei suoi effetti materiali come pei suoi risultati morali e politici la rete delle strade ferrate nel Belgio è la più splendida testimonianza che si possa allegare in favore dei lavori *pubblici eseguiti dallo Stato.* »

Certo se il Governo del Belgio appena uscito da una rivoluzione sanguinosa, e gravato da un debito di cento milioni e ottocentomila franchi, e costretto di mantenere un armata di centomila uomini, e nimicato da antiche rivalità e gelosie locali ha potuto condurre a buon termine una rete di strade ferrate che scorrono il regno in ogni senso, ed hanno operato l'unità degli animi in modo, che ora tutti gli abitanti del Belgio avvezzi a vedersi e trattarsi del continuo non formano che una sola città, e quasi direi una famiglia sola, qual Governo potrà esitare ad intraprendere egli stesso la costruzione delle Strade Ferrate?

Invitando però i Governi a intraprendere questa costruzione noi siamo lontani dal pretendere che essi ne debbano far monopolio. Vi fù un tempo che si voleva ogni cosa fosse fatta dai Governi, e fù tempo di barbarie e d'ignoranza calamitoso alle arti ed agli Uomini. Venne poscia un tempo che era vezzo di moda l'escludere il Governo dal partecipare a qualsia intrapresa pubblica lasciandone il pensiere, la spesa, il pericolo e i guadagni a privati speculatori, e finalmente è venuto il tempo che desiderandosi di rendere attiva al possibile l'industria de'privati si vuole nel tempo stesso che si concordi fra-

(1) Opera cit.

tellevolmente col Governo, anzi che lo stesso Governo apra nuove vie all'esercizio di questa privata industria. Ora i lavori pubblici sono appunto il mezzo più ovvio e più facile di incitare gli animi de' privati alle grandi imprese, e fra i lavori pubblici chi non vede occupare il primo posto i canali, i ponti, e le strade? Siano dunque dal Governo invitati anche i privati alla costruzione delle strade ferrate, ma in modo che servendo ai vantaggi proprii non possano mai sagrificare quelli del pubblico, e di conseguenza almeno finchè non acquistino maggior pratica di simili intraprese, non si affidino a loro le grandi linee principali, ma le piccole e le meno principali, ovvero a più Compagnie si concedano per appalto i tratti d'una medesima linea principale già tracciata dal Governo. In tal modo ci sembra conciliata l'opera tutelare del Governo coll' opera della privata industria, e amicata l'una coll'altro.

A tale intendimento l'Austria assumendo il carico della costruzione delle strade ferrate principali dell'impero saviamente ha decretato che l'esercizio delle vie ferrate costruite a spese dello stato sarà conceduto col mezzo di contratti temporanei ad appaltatori privati. Ed ecco che per tal modo l'industria de'privati è chiamata a partecipare dei vantaggi che fruttati vengono da un Opera tutta governativa.

VI.

Delle Strade Ferrate negli Stati della Chiesa.

Appena creato Pontefice PIO NONO anche gli stati della Chiesa manifestarono il desiderio di avere strade ferrate, come già ne avea il Regno delle due Sicilie, ne avea la Toscana, e il Regno Lombardo Veneto. La Santità di Nostro Signore ha subito secondato un così ragionevole voto del pubblico, e nominato una Commissione particolarmente incaricata di esaminare qual sistema di strade ferrate sarebbe il più conveniente allo Stato, e quale il progetto da preferirsi fra quelli che venissero offerti.

Frattanto non sono mancati molti e belli e generosi ingegni che hanno preso a trattare per le stampe un tale argomento, e si sono assai segnalati i Bolognesi che hanno subito posto mano a pubblicare un giornale delle Strade Ferrate. Molto fù lodata la linea indicata dal Monti da Ferrara a Bologna, e da Bologna a Livorno, e da Bologna ad Ancona. A Roma il Cav. Galli studiosissimo di cose Economiche ed Autore dell'unica Statistica che abbiamo dello Stato Pontificio ha preso a combattere vittoriosamente le frivole ragioni de'pochi ancora avversi alle strade ferrate, indi ha suggerito il seguente ordinamento di linee.

« Una linea che partendo da Roma tocchi Ancona, e traversando le Legazioni in linea retta fino a Bologna da dove volti per Ferrara, giunga al ponte Lagoscuro: altra che da Roma fin sotto Albano e Castelgandolfo volti per Marino, e percorsa tutta la linea dei Castelli cioè Grottaferrata, Frascati, Monte Porzio, Monte Compatri, Colonna, Zagarolo e sotto Palestrina passi per Valmontone, e tocchi il confine napolitano a Ceprano; altra infine che da Roma per la marina giunga a Civitavecchia. »

« Con questa rete si otterrebbe la coincidenza al Nord coll'alta Italia e con tutti gli Stati superiori, al Mezzo Giorno col Regno di Napoli ossia coll'Italia Meridionale; e si fruirebbe della importantissima communicazione dei due mari mediante la linea che a Ponente dal porto di Civitavecchia giungerebbe a levante all' altro di Ancona; queste quattro principali coincidenze esterne s'intersecherebbero a Roma. »

« Potrebbe forse prender luogo fra le principali coincidenze una diramazione, che partendo dalla linea maestra verso Fuligno si dirigesse per Perugia al confine Toscano. »

Indicate così le linee secondo lui principali delle Strade Ferrate convenienti allo Stato Pontificio sostiene contro l'opinione del Conte Petitti la importanza del Porto di Civitavecchia, e ne adduce in prova alcune delle ragionate parole del Commendator Cialdi stampate sull' Album.

Dopo valutate le spese di costruzione a circa 24 milioni di scudi espone un suo progetto per trovar questa somma ricavandola metà dall'interno e metà dall'imprestito coll'estero dividendo l'impresa in dodici anni a due milioni l'anno. Infine chiarisce le condizioni sotto le quali il Governo deve concedere a quella società qualunque che potrà meritare la sua fiducia il privilegio di costruire le strade ferrate. Altri progetti usciti in Roma e fatti materia delle private conversazioni sono quelli della Società Nazionale, della Società Pichi, della Società di Civitavecchia che noi faremo conoscere appena pubblicati i rispettivi statuti.

Delle polemiche accanite che potranno insorgere il *Contemporaneo* non fa nè farà mai parola che a solo fine di deplorarle. Le sue colonne sono interamente dedicate alla moderazione conciliativa, e quanto ama che vengano liberamente discusse le materie di utilità pubblica altrettanto rifugge da quegli assalti personali, o municipali che offendono la ragione, sono indegni del secolo, e fanno torto all'Italia.

Con ciò non vogliamo noi dire che alcuno debba mai sagrificare senza necessità gl' interessi suoi propri, e non debba anzi proteggerli con calore e tutelarli da qualunque insidia; ma solo protestiamo contro le ristrette vedute economiche di certi piccoli intelletti che amano i privilegi, che cercano protezioni doganali e vorrebbero tra Stato e Stato alzare una muraglia Chinese; protestiamo contro le villanie che sogliono per solito mescolarsi alla discussione, ragioniamo infine per chiarire il vero e sempre deliberati di non perdere amicizia. Sopra tutto ci pare indecente che le questioni della scienza economica tanto complicate si prendano da taluni a trattare alla maniera delle controversie legali, quasi la scienza economica non dovesse essere sempre nelle sue mire di gran lunga superiore a tutte le piccole e accidentali questioni di municipio e di persona. Si studino e si abbraccino i grandi e altissimi principii della Economia Politica, si badi al benessere generale dei più, si comprenda l'utilità del libero commercio, si ammetta la libera concorrenza, si conviti al sociale banchetto la moltitudine, si procuri che cessi finalmente ogni lavoro bestiale, e non si faccia dall' uomo che il lavoro non potuto far dalle macchine o dalle bestie, si vada investigando come emancipare la più gran parte dei nostri simili da un genere di vita che loro toglie di godere i benefizii della civiltà; e da cotanta altezza si vedranno svanire tutti quei nienti, che talvolta accendono le più rabbiose collere dell'amor proprio, che *egoismo* chiamano sapientemente i moderni.

C. G.

ISTRUZIONE POPOLARE

Il popolo non ha mai avuto più d'oggidì volontà di elevarsi collo studio elementare delle teorie della scienza all' altezza delle conoscenze, che sono indispensabili al felice avviamento attuale del Commercio e della Industria.

L'Inghilterra la cui immensa ricchezza riposa su queste due basi ha preceduto ogni altra nazione nel divulgare opere e manuali e libri per istruire il popolo in ogni maniera di arti professioni e mestieri. Alla Inghilterra tenendo dietro la Francia per diffondere al possibile la istruzion Popolare va pubblicando continuamente raccolte di manuali e trattati su tutte le materie utili a sapersi; e come in Inghilterra così anche in Francia gli Scrittori più celebri in qualunque parte dell' umano sapere di buon grado si occupano a comporre simili trattati per la istruzione del Popolo.

La prima impresa di questo genere tentata in Italia è quella del nostro illustre amico Ottavio Gigli, che ha qui tolto a pubblicare in vantaggio del popolo la sua così detta *Biblioteca delle Famiglie* in 100 volumetti al tenuissimo prezzo di bajocchi 10 il volume di 8 fogli in 18.

In questi 100 volumi saranno colla massima chiarezza e precisione trattate secondo la capacità della classe specialmente operaia tutte le materie che si possono sapere da una persona ben istruita cominciando dai primi rudimenti fino alle più alte scienze fisiche, morali, e sociali. E perchè il Pubblico sia ben servito, ed ogni insegnamento gli venga dato nelle forme e nei modi che si convengono precisamente in Italia e ai bisogni della nostra società e patria egli non darà opere tradotte, ma tutte originali italiane, e compilate da' nostri più valenti autori, che hanno già cortesemente promesso di cooperare a così bella impresa componendo chi uno chi altro dei diversi trattati, ognuno in quell' arte o scienza, dove si abbia già acquistato riputazione. Così in Pedagogia a cagion d' esempio si avrà un trattato scritto a bella posta dal venerevole fondatore delle sale d'asilo il Cav. Aporti di Cremona.

» Se tutti i popoli (conchiuderemo colle gravi parole dell'egregio Editore) grandi o piccoli hanno un onore nazionale, noi dobbiamo sentire l'utile e l'onore che ci viene da questa impresa la quale non promette cose impossibili e ci dà in mano i mezzi di istruirci e moralizzarci; su questa base verrà su un antemurale alla immoralità, agli abusi, e fra noi ancora si perpetuerà l'amore del sapere, del bene, del retto.

RIFLESSIONI

SUL PREGIUDIZIO POPOLARE CONTRARIO AL CONCORSO DEI CAPITALI ESTERI NELLE INTRAPRESE DELLE COSTRUZIONI DELLE STRADE FERRATE

I.

Il pregiudizio del preteso danno dell'impiego dei capitali esteri è fomentato dai monopolisti nazionali.

I pregiudizi della scienza Pseudo-economica, sempre fomentati da coloro che non sanno concepire industria veruna se non è favorita dai privilegi e dal monopolio, hanno fatto prevalere nel popolo l'idea assurda che il concorso dei capitali esteri sia di nocumento all' industria nazionale, e che dee respingersi in occasione che si procederà alla costruzione delle strade di ferro nel nostro Stato. I promotori di questo pregiudizio divisano trarne grandissimo frutto e sono giunti fino all'impudenza di declamare che le strade ferrate non potranno mai farsi nel nostro paese se non si crea una compagnia nazionale privilegiata a cui si accordi l'universale monopolio della costruzione di esse. Questa compagnia, a giudizio di costoro, senza altro operare che vendere a proprio profitto al più offerente le parziali concessioni promuoverebbe in un modo ammirabile la costruzione delle strade ferrate!

II.

L'impiego dei capitali esteri nelle costruzioni delle strade ferrate è necessario, utile, e più utile di quello dei capitali nazionali.

Lasciamo queste basse idee che non hanno bisogno di essere confutate, e che ormai sarebbe tempo che si desistesse dal proporle con speranza di successo, e passiamo a parlare del pregiudizio riguardante il concorso dei capitali esteri, sotto il velame del quale si pretende favorire le mire dell'aggiotaggio e del monopolio. È facil cosa dimostrare.

Primo. Che l'impiego dei capitali esteri non solo è utilissimo di per se stesso ed assai più proficuo dell' impiego dei capitali nazionali, ma che inoltre è indispensabile per costruire nello Stato le strade ferrate.

Secondo. Che il pregiudizio contro l'impiego dei capitali esteri mirabilmente favorisce le mire di quelle piante parasite nazionali, che hanno per iscopo di profittare della istituzione delle strade ferrate per scroccarsi un lucro a puro carico del Paese.

Terzo. Quali sieno i mezzi per attirare a noi i capitali esteri.

CAPITOLO I.°

L'impiego dei capitali esteri non solo è utilissimo per se stesso ed assai più proficuo dell'impiego dei capitali nazionali, ma inoltre è indispensabile per costruire nello Stato le Strade ferrate.

I.

La scarsezza, e l'alto saggio dei capitali nazionali è un fatto palpabile, e notorio.

Non è necessario di avere profonda cognizione dell'industria e del commercio dello Stato per sapere che fra le tante concause che producono il languore della nostra industria agricola manifatturiera e commerciale, una delle principali è la scarsezza per non dire la deficienza dei capitali. La grande penuria di questi è sentita in tutte le provincie, ed anche nella Capitale. È un errore popolare comune unicamente a coloro che osservano la semplice superficie delle cose, il dedurre l'abbondanza dei capitali nazionali da quelli pochi che sogliono essere stagnanti presso i Notari di Roma per essere rinvestiti sopra ipoteche. La maggior parte dei beni stabili è presso di noi affetta di fidecommissi e posseduta da mani morte: quei pochi stabili che non si trovano in questa condizione sono quasi tutti gravati d'ipoteche stante l'infelice situazione de' proprietari. Riescono in conseguenza difficilissimi i rinvestimenti sopra ipoteche, particolarmente sopra beni stabili siti nel distretto di Roma, che per lo più esclusivamente si richiedono, quindi il ristagno delle somme giacenti presso i Notari (queste d'altronde si riducono al più a qualche centinaio di migliaia di scudi) deve attribuirsi a deficienza d'ipoteche, e non ad abbondanza di danaro, come gl' inesperti s'immaginano. Contro l'errore di questi parla il fatto, imperocchè a tutti è noto che quando le nostre industrie agricole manifatturiere e commerciali si trovano nella posizione (e questa posizione può dirsi presso che costante) di cercare danaro per sostenersi, o per ingrandirsi, difficilmente possono altrimenti ottenerlo se non che ricorrendo agli usurai che lo forniscono a stento ed a caro prezzo, di modo che assorbendo essi i profitti dell' industria la distruggono o per lo meno la lasciano languente e depressa.

II.

Il danno oltre l'impossibilità di trarre dal Paese i capitali per la costruzione delle strade di ferro è evidente.

La mancanza dei capitali, che è così funesta al nostro Paese, si farà sentire anche con più forza quando le strade ferrate ecciteranno un maggiore sviluppo nell'industria nazionale. Ciò premesso è facile vedere che se le strade di ferro dovessero essere eseguite coi capitali nazionali bisognerebbe distrarli dalle industrie già esistenti, che ne dovrebbero essere private nel momento stesso in cui si troverebbero nella posizione di aver bisogno di capitali maggiori per trarre dalle strade di ferro alimento e profitto. I capitali esteri che sono introdotti nello Stato, e che con ogni sforzo dobbiamo attirare a noi non distruggono i capitali nazionali, nè i profitti che da questi ne ritrae il Paese, ma invece concorrono a vivificare la nostra industria, e a darle quello slancio e quella maggiore estensione che coi mezzi nostri propri non sarebbe possibile ottenere. Quindi è cosa di luminosa evidenza che il concorso dei capitali esteri lungi dal nuocere è proficuo, anzi necessario per la costruzione delle strade ferrate: deve inoltre riflettersi che l'industria nazionale col mezzo delle strade di ferro otterrà tanta maggiore estensione quanto più tenue sarà la tassa dei trasporti. E siccome l'interesse del danaro impiegato nella costruzione di dette vie ferrate è il primo elemento che concorre nel calcolo della fissazione delle tariffe, così l'impiego dei capitali esteri che si ottengono ad interesse più mite, dee preferirsi a quello dei capitali nazionali per raggiungere lo scopo della moderazione dei prezzi dei trasporti, e per favorire così lo sviluppo della nazionale industria.

III.

Il concorso dei capitali esteri produce ricchezze, che senza di essi sarebbe impossibile conseguire.

Finalmente non può sfuggire a chiunque non è dominato dai pregiudizi, che se l'impiego de' nostri capitali è proficuo perchè ci procura il frutto dei capitali, che possediamo; molto più dee riputarsi utile ottenere vantaggio dai capitali che non ci appartengono. L'estensione e la prosperità dell' industria nazionale sono sempre in proporzione dei capitali di cui essa può disporre; quindi è cosa evidente che i capitali esteri moltiplicando i mezzi che le procurano un più largo sviluppo, servono mirabilmente ai progressi ed al benessere della medesima. Gli utili che i capitalisti esteri ritraggono dall' impiego dei loro fondi nella costruzione delle strade di ferro sono limitati al prezzo dei trasporti depurato dalle spese: all' incontro i vantaggi che ne ritrae il paese sono incalcolabili, imperocchè le comunicazioni ferrate, facilitando il movimento delle merci e dei viaggiatori, aumentano o danno valore, come sopra abbiamo osservato, ai prodotti del nostro suolo, e della nostra industria; per conseguenza accrescono il nostro censo, promuovono la nazionale attività, e favoriscono l'attitudine alle utili speculazioni. I lucri dunque, che i capitali impiegati nelle strade di ferro procurano a coloro che li forniscono, sono insignificanti in proporzione dei valori che l'impiego di essi crea a vantaggio del paese, e delle ricchezze che questo si appropria, le quali, stante l'insufficienza dei nostri mezzi, sarebbe impossibile conseguire senza il concorso dei capitali esteri. L'utilità dunque e la necessità dei capitali esteri per la costruzione delle nostre strade ferrate sono di una luminosa evidenza. Egualmente incontrastabile e chiarissima è l'utilità del concorso dei capitali stranieri e delle intelligenze estere nelle nostre nazionali industrie: imperocchè quanti più mezzi pecuniari, e quanti più lumi concorrono a secondarle oltre quelli che possediamo, tanto maggiore è lo sviluppo della prosperità che producono al paese. I lucri passeggeri che gli esteri ricavano non sono che una minima parte del bene stabile che ci procurano, dico passeggeri perchè l'industria nazionale prosperando, mediante il concorso di mezzi non suoi, acquista rapidamente ricchezze ed in conseguenza ridondanza di capitali, la quale producendo l'abbassamento degl' interessi a saggio eguale o meno elevato di quello che corre sopra i capitali esteri finisce per escluderli. L'esclusione di essi viene naturalmente quando il fatto dimostra che non trovano più utile impiego e quando i capitali nazionali li rimpiazzano, ma fino a tanto che in fatto questa condizione non si verifica il concorso dei capitali esteri è sempre utilissimo, anzi necessario. Questa verità è dimostrata dall'esempio dei capitali italiani che nel medio evo soprabbondavano in Italia e che andarono a vivificare l'industria delle altre nazioni d' Europa. Presso di queste il concorso de' lumi e de' danari italiani talmente germogliò, che ora caduti noi in depressa fortuna, dobbiamo per risorgere invocare l'esperienza e i capitali di quelle stesse nazioni, che i nostri padri contribuirono a rendere ricche e felici.

CAPITOLO II.°

Il pregiudizio contro l' impiego de' capitali esteri mirabilmente favorisce le mire di quelle piante parasite nazionali che hanno per iscopo di profittare della istituzione delle strade di ferro per iscroccarsi un lucro a carico del Paese.

I.

I monopolisti tendono ad allontanare la concorrenza dei capitali stranieri per ottenere le concessioni a patti favorevoli colla mira di venderle a caro prezzo agli esteri, oppure di tirare dall'estero i capitali per mandarle ad effetto.

Fa d'uopo non conoscere il paese nè gli uomini dell'aggiotaggio, ed essere affatto ignari de'loro artifizi per farsi dare ad intendere che coloro che reclamano contro il concorso de'capitali esteri e che fomentano nel pubblico il pregiudizio dell' esclusione dei medesimi, abbiano effettivamente in mente il progetto di condurre a fine le intraprese delle strade ferrate col mezzo de'capitali nazionali, e che di buona fede credano che ciò sia possibile: privi essi di capitali proporzionati allo scopo sapendo di non poterli trarre dal paese stante l'inopia in cui giace, ad altro non tendono se non che ad escludere la concorrenza degli esteri capitalisti coll'unico oggetto di facilitare a se stessi con patti larghi il conseguimento delle concessioni, per rivenderle poi con gran profitto agli intraprendenti stranieri, oppure per trarre dagli esteri i capitali necessari per metterle in esecuzione riserbando a se stessi grossi profitti nell'uno e nell'altro caso. È chiaro adunque che quanto ad essi senza alcun rischio e senza alcuna fatica riuscirà lucrare, servirà ad aumentare gli esiti delle intraprese, e perciò ne risulterà a carico del pubblico un aggravio nelle tariffe dei prezzi dei trasporti essendo queste sempre proporzionate ai dispendi ai quali sono sottoposti gl' Intraprendenti delle strade ferrate, quindi non a carico di questi ultimi, ma a carico del paese sarà il guadagno che dalla esclusione degli esteri ritrarranno coloro che astutamente la richiamano per loro privato vantaggio, sotto pretesto del pubblico bene.

II.

La concorrenza dei capitali esteri devesi favorire per impedire il mercimonio delle concessioni.

L' interesse adunque ben calcolato del paese richiede che nelle intraprese delle strade di ferro sieno ammessi indistintamente i capitali nazionali ed esteri, anzi fa duopo favorire per quanto è possibile il concorso di questi ultimi per eccitare e promuovere una propizia emulazione fra coloro che diviseranno dedicarsi nello Stato Pontificio alle intraprese delle strade ferrate, così queste saranno concesse con condizioni più favorevoli pel Paese, e gl'Intraprendenti ottenendole di prima mano, e non essendo costretti di fare sacrificio alcuno in favore dell'aggiotaggio offriranno [illegible]tamente condizioni al publico più favo[illegible]oli. Nulla più deve richiamare l'accorgimento del Governo quanto il gravissimo disordine del mercimonio delle concessioni. Queste passando colle rivendite di mano in mano giungono nelle mani di coloro che realizzano l'intraprese coll'aggravio dei lucri che l'aggiotaggio si scrocca e perciò, come sopra abbiamo veduto, rendono l'opera più dispendiosa, ed al publico meno utile. A questo inconveniente si correrebbe inevitabilmente incontro coll' ammettere soltanto le offerte dei nazionali, nè può evitarsi col vietare le rivendite imperocchè da una parte per la deficienza del paese gli Aggiudicatari nazionali non potrebbero fare a meno di rivolgersi ai capitalisti stranieri, e dall'altra le simulazioni rendono vano ogni divieto.

III.

Coll'ammettere e favorire la concorrenza dei capitali esteri si ottengono le vie ferrate a condizioni più vantaggiose, e si evita almeno nella massima parte il disordine del mercimonio delle concessioni.

È chiaro dunque che gl' Intraprendenti esteri non devono essere esclusi, anzi con ogni favore devono essere incoraggiti a fare le loro offerte, particolarmente poi quelli che presentano una positiva consistenza di mezzi, di abilità, di credito, e di favorevoli precedenti, perchè questi soltanto possono ispirare fiducia di avere per iscopo l'effettiva esecuzione delle intraprese, e non già il commercio aggiotatore e funesto di cederle ad altri riservandosi un non sudato bottino. Le costruzioni delle strade di ferro stante i grandi capitali che esiggono non possono realizzarsi che col mezzo vigoroso dello spaccio delle azioni, il quale per natura della cosa non è del tutto esente dal vizio di un qualche aggiotaggio, ma a questo inevitabile disordine non dee aggiungersi, anzi con ogni accuratezza deve evitarsi, quello assai più grave e pernicioso del mercimonio che hanno in mira per principio e per iscopo coloro che, mediante l'esclusione della concorrenza degli esteri, mirano ad ottenere le concessioni con favorevoli patti per poi farne cogli esteri stessi mercato. Ognuno vede che riuscendo una siffatta manovra il paese rimane sacrificato, e che gli aggiotatori con pubblico danno raccoglierebbero il frutto del pregiudizio contrario al concorso dei capitali esteri.

CAPITOLO III.°

Mezzi per attirare a noi i capitali esteri.

1. La leva del mondo è l'interesse personale. Si vanta da tutti l'amor di patria, ma in fatto il patriottismo anche quando è reale, e non serve di maschera all'interesse privato, viene dopo l'amore individuale. L'uomo positivo nel ponderare gli affari publici dee fondare le sue idee nella prattica e non sopra le illusioni. L'entusiasta può figurarsi che il mondo sia composto di eroi che preferiscono il bene publico al proprio vantaggio, ma la ragione e il fatto dimostrano che gli uomini anche quando effettivamente amano moltissimo la patria, più di essa amano se stessi e la propria famiglia. Le eccezioni pur troppo sono pochissime e da non tenersene conto.

2. Chi però ha fior d'ingegno non s'illude quando calcola che il patriottismo e l'interesse individuale possono anzi devono trovarsi riuniti in coloro che hanno animo retto e mente saggia perchè il publico bene produce il bene privato che è il vero movente degli uomini. Si può dunque ragionevolmente presumere che le associazioni nazionali che si propongono l'esecuzione delle opere di publica utilità (quando non le compongono uomini corrotti e respinti dalla publica opinione) non sieno mosse soltanto da privato ma anche da publico interesse tanto più poi quando vi concorrono persone stimate e di conosciuto patriottismo. In quanto agli esteri abbiamo sopra dimostrato che l'intervento de'loro lumi e del loro danaro è utilissimo, e necessario pei progressi dell'industria nazionale e particolarmente per la costruzione delle strade ferrate, ma ognuno intende che gli esteri non possono essere animati da altro sentimento che da quello del guadagno: a questo deve necessariamente darsi un giusto e lusinghiero alimento, ma però mentre da una parte dee richiamarsi il concorso degli azionisti stranieri e dei loro lumi nelle amministrazioni delle intraprese, dall'altra importa moltissimo che in dette amministrazioni i nazionali sieno in maggior numero affinchè non vi domini esclusivamente lo spirito del guadagno ma vi concorra anche quello della patria carità. I capitalisti esteri non ne potranno essere allarmati, anzi il credito, la popolarità, ed il favore del Governo che ne risulterà alle Amministrazioni in siffatto modo composte, sarà per gli esteri una garanzia della felice riuscita delle intraprese.

3. Per richiamare poi vieppiù la fiducia ed il concorso dei Capitalisti stranieri devono tenersi ferme le seguenti regole.

Primo. Nello stabilire i patti sociali fa d'uopo adottare tutte quelle misure e regolamenti che presso le altre nazioni hanno incontrata l'approvazione generale per l'intrinseca loro saviezza e moralità, e che in fatto hanno raggiunto lo scopo di garantire la felice riuscita delle intraprese, la buona armonia fra gli azionisti, e l'interesse comune dei medesimi.

Secondo. Nella creazione delle società non devono figurare che uomini di conosciuta probità ed abilità.

Terzo. Dalla amministrazione delle medesime devono essere esclusi tutti coloro che l'opinione publica rigetta e principalmente coloro che sono noti per le loro tendenze all'aggiotaggio.

Quarto Nelle dette amministrazioni devono essere chiamati unitamente agli azionisti nazionali, gli azionisti esteri che pel loro credito, e per la loro esperienza possono contribuire al buon andamento al credito, ed alla riuscita delle medesime.

MARCHESE LUDOVICO POTENZIANI

GLI ASILI DELL' INFANZIA

Una delle più care ispirazioni del Cristianesimo che lo distingue da qualsia altro sociale sistema, che come opera dell'uomo cresce e poi muore, è la costante pratica di quel salutare precetto di carità vicendevole che lega nei sacri vincoli di fratellanza evangelica tutti quanti i fedeli. Nella storia del Paganesimo greco e romano fa veramente sorpresa quella fredda indifferenza verso le aspre necessità del povero e verso il duro penar dell'oppresso. Nella vecchia società pagana era un abisso immenso di separazione tra il ricco e il povero tra il patrizio e il plebeo; si sarebbe detto che il secondo era nato per divenir preda del primo, come nel regno animale sembra nato l'usignuolo pel serpe

è l'agnello pel lupo. Il Cristianesimo ha ravvicinato le distanze prescrivendo la carità pubblica e privata. L'imperator Giuliano detto l'apostata tenevano mal suo grado edificato i belli esempi che davano di carità i Cristiani « Non dobbiam noi arrossire, scriveva al suo amico filosofo, che gli empii Galilei non contenti di alimentare i proprii poverelli alimentino anche i nostri da noi abbandonati nella estrema miseria (1)? Di quì venne la fondazione degli Ospedali, degli Asili, delle distribuzioni delle limosine, tutte istituzioni ricordate con dispetto da Giuliano così acerrimo nemico del Cristianesimo.

Ora il Cristianesimo giammai non invecchia nè perde vigore, e dai primi suoi tempi infino a noi non ha cessato mai di versare consolazioni in copia sopra ogni classe di afflitti di bisognosi e di poveri. Un esempio tutto recente e moderno abbiamo nella istituzione amorosa e benefica degli Asili dell'Infanzia, che ci piace di far conoscere a queste parti dove sono tuttavia desiderati. « Perchè una Nazione (ottimamente al proposito fanno le gravi parole del Ch. Avvocato A. Pizzoli di Bologna nella sua ammirabile e dotta e franca Orazione alla Santità di Papa Pio IX.) sia veramente felice non basta che la governino buone leggi civili amministrate da Uomini savi con savio metodo, che l'assicurino buone leggi penali, prontamente coscienziosamente applicate, che la arrichiscano il commercio e l'industria, ed una buona politica economia che non sia esposta agli arbitrii, che buoni studi universalmente diffusi la rendano intelligente e colta, queste sono certamente ottime parti di buon Governo; ma ve n'ha un altra egualmente importante, quella della pubblica moralità. »

« L'inferma nostra natura ci sospinge, o più vero ci lascia essere arrendevoli al male o per noia dell'ozio, o per allettamenti de' vizi, o per facilità di occasioni, o per corruttela di mali esempi. A questi impulsi maligni è necessario proveggasi per chi governa: i quali provvedimenti costituiscono altrettanti bisogni morali: a trascurarli la nazione corrompesi, snervasi, s'indebolisce e non c'è verso che alla lunga non cada in rovina. »

« Alla infermità della natura oltre la Religione ripara l'abito, che si contrae per una buona educazione fin da fanciulli; questa è difficile che possano dare le persone del volgo a' figliuoli: prima perchè non ne conoscono l'importanza bastevolmente: poi perchè occorrono pensieri e spese, ai quali ed alle quali non possono per povertà sopperire. E la classe del volgo è la più numerevole nelle città, e dalla classe del volgo escono la più parte quegli infelici, che vanno a popolare le carceri ed i postriboli, i bagni e gli spedali. Però è un morale bisogno della Nazione che il Volgo sia educato all'abito della virtù, e ciò si ottiene in ispecial modo colle sale d'asilo, ove i fanciulli d'amendue i sessi distintamente suggono quasi col latte le idee della religione, dell'ordine dell'operosità, dell'amore del prossimo; dico colle sale d'asilo più che con altri modi, perchè l'essere gratuite le fa al volgo accettevoli, e perchè custodiscono i fanciulli dall'alba alla sera = » Di questi Asili per darne quì una compiuta idea pubblichiamo intorno ai medesimi quattro assai importanti articoli dettati dal bravo Luciano Scarabelli.

(1) Nàm turpe profecto est cum impii Galilaei non suos modo sed nostros quoque alant et nostri auxilio quod a nobis ferri ipsis debeat, destituti videantur. *Epist. 49.*

(*Il seguito appresso*)

NOTIZIE CONTEMPORANEE

ROMA

Gli Arcadi giovedì 3 Decembre hanno tenuto nella Protomoteca Capitolina solenne adunanza per celebrare l'esaltazione al trono della Santità di Nostro Signore Papa PIO IX Pontefice Massimo. L'Eminentissimo Principe il Sig. Cardinale Altieri Segretario dei Memoriali ha recitato la prosa. Dissero poesie varie ed applaudite Monsignor Rosani vescovo d'Eritrea e Presidente dell' Accademia Ecclesiastica, il Conte Alborghetti, il Commendatore Visconti, le Contesse Orfei e Gnoli, la Signora Rosa Taddei, la Sig. Elena Montecchia, l'Ab. Sorgenti, A. Geva, Francesco Massi, l'Ab. Barola, il P. Giaccoletti, il P. Borgogno, il P. Teodoro Carmelitano Scalzo, il P. A. Zappani Camaldolese, il Cav. Fabi Montani, Il Conte di Castelbarco, D. Chiara de' Principi Colonna, il Profes. Borelli del Col. Nazareno, il Prof. Massotti del Col. Romano, il Prof. Castellani dell'Appollinare.

— La sera piovosa dei 7. decembre mentre la Santità di N. S. PIO IX. terminata la sacra funzione nella Chiesa de' SS. Apostoli si ritirava in palazzo, la Gioventù dell' Università si presentò chiedendo in grazia che le Biblioteche pubbliche fossero aperte nei giorni di vacanza per comodità degli Studiosi. Il S. Padre benignamente accolse le onorate istanze, e fece loro intendere che gli doleva moltissimo che si fossero esposti a tanta pioggia, e che si consolava assai di vederli così animati dall'amor dello studio.

— Dal 1805 in poi non si ricorda una inondazione simile a quella avvenuta la notte precedente il giorno 10. Il Tevere uscito dal suo letto correva gonfio le vie di Borgo, dell' Orso, di Ripetta, del Corso, ed erano tutte allagate le vie adjacenti. La piazza della Rotonda era tutta un lago. La sera del 10. le barche andavano ancora e venivano per arrecar provvisioni e ricevere ordini da piazza del Popolo al palazzo Chigi.

MINIERE DI FERRO

— Non possiamo che fare eco a quel tanto che nei passati giorni fu letto in altri giornali sulle miniere di ferro dei nostri monti. Quel metallo riputato sempre per uno dei più vili si prestò così bene al progresso dell'umano spirito, che oggi preziosissimo si reputa per tanti nuovi usi diretti a migliorare la condizione sociale. Così i nostri filoni di ferro dei monti di Tolfa, Monteleone, Montecucco, e i bacini ferriferi di Gavelli e di Pupagi ci promettono un' era novella per l'industria manifatture e commercio. Noi non possiamo risparmiarci dal prodigare encomi e laudi ai promotori della escavazione di quel minerale, i quali con assiduità e costanza seppero superare quelle difficoltà che sui principii d' ogni nuova intrapresa si parano sempre d'innanzi; laudi siano ancora a quelli che non dubitarono impiegare i capitali in così bella intrapresa: laudi alla Società intiera formata per la maggior parte di Statisti che in pochi giorni accumularono un capitale di 600 mila scudi; e laudi e plausi infiniti siano sempre al graziosissimo nostro Sovrano e Padre PIO IX che intento al miglioramento e felicità dei sudditi, accorda tutte le agevolezze possibili a così utile e doviziosa industria.

Un principio sì bello possa essere coronato dal più felice successo. P. Ponzi

FONDERIA ED OFFICINA A USO INGLESE

— La Società V. Gigliesi Watson e Compagni ha intrapreso in Roma ogni sorta di lavori in ferro fuso, e a tal effetto comprato la Villa Poniatowski, dove sotto la direzione d'un ingegnere inglese ha fatto costruire una magnifica fonderia provveduta di tutte le necessarie macchine per qualunque opera di ferro. Questa Società va sempre più prosperando di giorno in giorno, e ciò che torna in suo gran vanto non cerca nè vuole alcuna protezione o privilegio del Governo, ma studia a mettersi in concorrenza colle manifatture dello stesso genere che vengono dall' Inghilterra, e fin quì gli sperimenti fatti sono tutti così ben riusciti che i lavori della fonderia di Roma fatti sui campioni venuti d' Inghilterra sono stati giudicati non cedere in nulla per bontà precisione e durevolezza a quelli delle Fonderie Inglesi

BOLOGNA

Il giornale di Bologna annuziò la morte del celebre Idraulico Cav. Giuseppe Venturoli avvenuta il 18. Novembre in quella città patria dell'illustre defunto. Il *Contemporaneo* prende parte al profondo e giusto cordoglio de' Bolognesi e di tutti gl'Italiani per tanta perdita e prepara il dovuto elogio dell'operosa *vita di un uomo che tanto si travagliò all'avvanzamento* delle scienze matematiche ed alla gloria della nostra Italia.

OSIMO

(*Delegazione d' Ancona*)

L'Accademia Osimana dei Risorgenti dedicava nel palazzo municipale una solenne tornata all'immortale PIO IX che da Cardinale era socio della medesima. Il chiarissimo socio Pietro Giordani mandò la iscrizione italiana, e il Canonico Dottor Romiti lesse la Prosa. Si recitarono poi diverse poesie dei Signori Cav. Dionigi Strocchi, Assunta Pieralli, Conte Torriglioni, Cav. A. Maria Ricci, Monsignor Carlo E. Muzzarelli, Prof. Marinelli, Conte Marchetti, Conte Mazzoleni, Conte Gallo, Professor Vaccolini, Nicola Tomasini, Monsignor Folicaldi, Conte Giustiniani, Prof. Angelini, Canonico Raffaele De Angelis, Giuseppe Pasquali, Zenocrate Cesari, Dottor Giri, Avvocato Castellano, Canonico Pierucci, Dottor Bellini, Guglielmo Pellegrini, Prof. Montanari segretario perpetuo dell'Accademia. V'intervenne solennemente l'Eminentissimo Sig. Cardinale Soglia Ceroni Vescovo della Città, e ristoratore dell'Accademia. Era affollato il concorso del clero, e de'cittadini d'ogni ordine, e tutti applaudivano a gara alle lodi dell'adorato Pontefice.

— Nella stessa Città gli studenti di belle lettere del Venerabile Seminario e nobil Collegio Campana offerirono all'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Soglia Ceroni Vescovo d'Osimo e Cingoli un saggio di Precetti, di Storia, e di Esempi intorno la Poesia Epica greca, latina, italiana preceduto da un discorso bellissimo dell'illustre Dottor Giuseppe Ignazio Montanari che è professore di Eloquenza nel detto Seminario e Collegio. Un saggio simile, di cui sono pubblicate le parti tutte in apposito libretto stampato alla Osimana tipografia Quercetti, può servire di norma a qualunque meglio avviato liceo, ma senza im*postura non può darsi che da giovani profondamente* istruiti alla maniera che sa farlo il chiarissimo Prof. Montanari, e chi lo somiglia.

— Nello scorso Ottobre è mancato repentinamente ai vivi fra il compianto generale del clero e della diocesi il Canonico Frezzini Arciprete della Cattedrale, e veramente instancabile operaio apostolico.

PARMA

Da lettera del Giordani a Monsignor Muzzarelli apprendiamo che « nel principio di ieri (26 Novembre) è morto il bravo Tommasini che sabato sera era sano ed allegro. » Di questo celebre Clinico speriamo di dare in breve alcuni cenni biografici.

AUSTRIA

PROTEZIONE DEGLI SCRITTORI

S. M. I. R. A. ha pubblicato un decreto col quale istituisce un alta corte di Censura simile a quella di *Prussia a cui potrà ogni scrittore* appellarsi dalle decisioni delle ordinarie censure. Si dice che un simile Tribunale sarà stabilito in tutti gli Stati dell' Alemagna per proteggere gli scrittori contro l'arbitrio dei Censori, i cui scrupoli tante volte sopprimono articoli che importerebbe moltissimo ai Governi di veder pubblicati.

(*Revue Diplomatique.*)

PARIGI

ACCADEMIA DELLE SCIENZE

Il sig. Le Verrier scopritore del nuovo pianeta per la prima volta veduto dal celebre astronomo Gal di Berlino, ma colla sola forza del calcolo indovinato da lui ha chiesto e ottenuto di depositare nell' archivio dell' Accademia tutti i calcoli da lui fatti intorno la esistenza e la situazione del nuovo pianeta.

(*La Semaine.*)

CONGRESSI
SCIENTIFICI ITALIANI

Lo spirito di associazione che nella età nostra governa e vivifica le cose che si appartengono alla pubblica economia, e le opere dell'ingegno è cagione della feconda prosperità in cui sono venuti questi Congressi scientifici. Non mancarono certamente sino da antico filosofi ed amici veri della umanità, che fecero aperta l'idea del bene sociale e gli argomenti di conseguirlo: ma le sapienti parole loro non furono comprese fintantochè le sventure e i comuni bisogni non incuorarono il sentimento di una carità universale. Siccome però gli uomini le si posero attorno con desiderio subito ed incom[illegible] da una parte insorse sospetto e incerto ris[illegible] dall'altra crebbe l'ardore e la persever[illegible] Intanto lo svolgimento della civiltà moderna s' avviò sotto l'impero di una forza lenta e operosa, la quale sarà d'ogni ostacolo superatrice tosto che regni vicendevole confidenza tra i governati e i governanti. E oggi che possiamo in buona speranza prometterci, e senza rischio esaltare le nobili istituzioni, egli è dover sacrosanto che ogni ordine di cittadini della grande famiglia sociale molto procuri al bene intellettuale e materiale de'popoli, con la ragione che i tempi e i luoghi consigliano, ma con la fermezza che dà la coscienza della giustizia! A cotanto evangelico scopo e su questa via sono pur dirizzati i Congressi scientifici d' Italia, siccome vedremo narrando la storia loro, dopo aver toccato la origine di tale istituzione nelle altre contrade di Europa.

La Svizzera diede il primo esempio di queste annuali assemblee riunendo in Berna nel 1816 i dotti di paesi diversi, perchè dal ravvicinato consorzio, come favilla da attrito, uscissero più chiare le verità della scienza, crescesse la emulazion degli studî, e restasse distrutto quel seme di guerricciuole che frutta disonore e danno a quegli uomini che pure intendono alle medesime discipline, ed hanno una patria medesima. Quindi nella Germania fu promossa dal dottissimo Prof: Oken di Zurigo la prima Riunione che tennesi in Lipsia nel 1822. Poscia in Hala Wurzbourg, Francoforte, Berlino andò così prosperando che in quella di Vienna nel 1832. gli scienziati furono 1200. In Inghilterra fu tenuta la prima nella città di York nel 1831, e nel 1837 in Liverpool fu numerosa di quasi 2000. In Francia la prima Sessione del Congresso fondato dall'Archeologo Sig. De Caumont fu tenuta a Caen nel luglio del 1833.

I. Congresso di PISA. Carlo L. Bonaparte Principe di Canino nell' ottobre del 1838 veniva dal Congresso di Friburgo a Firenze portando seco il pensiero di proporre al Granduca di Toscana l'accoglimento della scientifica Istituzione in una delle sue fiorenti città. E una lettera circolare stampata in Firenze il 28 marzo 1839 e sottoscritta dai sei promotori Principe Carlo L. Bonaparte, Cav. Vincenzo Antinori, Cav. Gio: Battista Amici, Cav. Gaetano Giorgini, Dottor Paolo Savi, Cav. Maurizio Bufalini, annunziava agli scienziati e alle principali accademie della Penisola che il Granduca di Toscana dava in Pisa stanza ospitalissima alla prima Riunione fissata dal primo al quindicesimo giorno di ottobre. Una seconda circolare usciva il 13 agosto notificando che non poche risposte di gradimento al lietissimo annunzio erano venute da ogni parte d'Italia e d'oltremonti; diceva la Università stessa sede delle Adunanze, e le scienze di che il Congresso si sarebbe occupato. Quattrocento ventuno scienziati fra italiani e stranieri convennero in Pisa: e per cominciare religiosamente dall'inno allo Spirito Santo si raccoglievano nella primaziale chiesa, ove l'oscillar di una lampada aperse utilissimi veri al massimo restauratore della Filosofia. Celebrato il Sacrifizio Divino proclamarono nell'Aula della Università Presidente generale il Prof: Ranieri Gerbi seniore dei cattedratici intervenuti, ed ei nominava Segretario generale il Prof: Filippo Corridi. Nel seguente giorno si ripartivano in sei sezioni eleggendo a schede segrete Presidenti, della Chimica, Fisica, e Matematica il Prof: Configliachi: della Geologia, Mineralogia e Geografia il Prof: Sismonda; della Botanica e Fisiologia vegetale il Prof: Gaetano Savi: della Zoologia ed Anatomia comparata il Principe Bonaparte: dell'Agronomia e Tecnologia il Marchese Ridolfi: della Medicina il Prof: Tommasini. In questo giorno medesimo la statua di Galileo, auspice delle italiane Riunioni, fu con festa inaugurata al cospetto degli scienziati e di riguardevoli cittadini plaudenti al ragionamento del Prof: Rosini che il genio e la sventura dell'Uomo Grande rammemorava. Nel giorno terzo fu aperta la prima solenne adunanza dal Presidente generale con discorso istorico su quella schiera lunghissima di sapienti, onde è salita in tanta gloria la Patria nostra. Furono poi rendute grazie al Corpo municipale per le sollecite cure di bene accogliere il Congresso, e a quei benemeriti che fecero scolpire il simulacro di Galileo. Quindi il Principe Bonaparte dimandata la parola al Presidente generale propose che la Riunione avesse luogo nel 1840 in Torino e nel 1841 in Firenze; e l'assemblea con applauso manifestò di assentire a quella proposta. Nel quarto cominciarono le giornaliere adunanze condotte sino al termine fra letture e discussioni pacifiche, onde l'ingegno risplende, e la parola mirabilmente alla eloquenza si addestra.

Nella seconda adunanza generale tenuta il giorno otto il Segretario discorse sulle Deputazioni inviate da molti Corpi scientifici, e su di alcuni ordinamenti stabiliti dal consiglio dei Presidenti. Cinque Memorie lessero: l'abate Lambruschini che fece argomento della sua l'agricoltura; il Principe Ponaparte, le proprietà elettriche della Torpedine; il Prof. Belli, la formazione della grandine; il Prof. Domnandos, le osservazioni geologiche nell'isola di Santorini; il Prof. Tommasini l'influenza dell'abitudine nella economia animale. Verremo raccogliendo alcuni argomenti delle cose scientifiche di questo primo Congresso, solamente per far conoscere la qualità delle materie che vi si trattano.

(*Continua*) D.ʳᵒ LUIGI MASI

CIRCOLARE
PER LA LIBERTA' DEL COMMERCIO

Nella Seduta del dì 23 Settembre fu letto dal Conte Freschi a nome dei qui appiè nominati, alla Sezione agronomo-tecnologica dell' ottavo Congresso Scientifico Italiano convocato in Genova, il seguente indirizzo.

Signori!

Per quanto si voglia considerare massimo il progresso e lo sviluppo delle Scienze applicate, ed inoltrato il perfezionamento delle arti e dell' industria, non isfugge nè può sfuggire a chi si interna nello esame del movimento contemporaneo, come più celebre delle invenzioni fisiche, chimiche e meccaniche, avvenisse il progredire delle idee.

Le idee si fecero barriera all'ignoranza, strumento alla Scienza, stimolo alla civiltà .... le idee generano la sapienza, questa generò l'arte, l'arte il ben' essere sociale!

Le idee sono semi che producono il mille per uno .... non adanno nè a mesi ...., ma a minuti secondi!

Un' idea luminosa, che racchiude i germi d'un novello modo di socialità, insorse non è guari in Bordeaux .... voi tutti la conoscete ... l'association pour le libre echange....ossivvero l'associazione intellettuale ordinata a diffondere il principio economico della libera concorrenza!

Nel citare l'associazione Bordelese, anzichè la lega Inglese per i cereali che forse le fù madre, non volemmo, o Signori, invocare una ingiusta priorità, conciossiachè la Britannica volgeva esclusivamente ad abolire una delle piaghe che vulneravano l'Inghilterra, mentre l'altra mirando ad un sistema di generale prosperità, al bisogno universale delle nazioni e al tema santissimo di affratellare le popolazioni chiamandole tutte al banchetto della produzione e consumazione, investe e contempla un orizzonte che ha per limite i due poli, o per abitatori l'intiera umana famiglia!

E questa idea, o Signori, questa innocua associazione, questo apostolato di commerciale libertà, noi veniamo sottoporre alla sanzione vostra per Italia .... ove, essendo nata la scienza teorica della libera concorrenza, ogni mezzo capace a indurne il trionfo e l'attuazione debb'essere validamente sorretto.

Il pensiero d'un' aggregazione scientifica diretta a far prevalere i professati onesti principj di libertà commerciale, è pensiero generoso che l'Italia benchè maestra .... e perchè maestra .... ad ogni altra nazione, non isdegna attingere da coloro che primi avventurosamente lo concepivano!

Noi domandiamo perciò in di lei nome che una CORRISPONDENZA avente lo scopo medesimo sorga qui fra noi, che se ne propongano immediatamente le basi e l'ordinamento con quella larghezza di vedute che al subbietto si addice, che in fine se ne inauguri l'istituzione in Genova, cui tanta parte spettando nelle antiche Crociate d'onde il commercio e la civiltà del *mondo trassero non dubbio incremento, in Genova conviene* gettare la prima pietra di un edificio, che all'incivilimento può arrecare immenso e consolante progresso!

Uniamoci adunque, Colleghi chiarissimi, in codesta umanitaria e delicata missione, portiamo al comune assunto l'obolo del buon volere e dell'intelligenza, prepariamo gli elementi che della libera concorrenza introdurranno ovunque la gloriosa esecuzione, associamoci tutti in leale pacifica e solerte gara per far adottare con l'irresistibile forza del ragionamento i consigli che adducono al sospirato fine!

Siano l'ottavo Congresso Scientifico Italiano l'auspice fortunato! ... e la posterità intuonerà un' inno di gloria e benedizione all' intelletto vostro .... o meglio ancora al magnanimo vostro cuore!

Firmati — Principe C. L. Bonaparte. — Conte Faustino San Severino. — Conte Gherardo Freschi. — Cav. Avv. P. S. Mancini. — Profess. Raffaele Busacca — B. P. Sanguinetti Estensore.

L'accoglimento ed il plauso della Sezione d'agronomia e tecnologia al predetto indirizzo, e le consentanee discussioni che gli succedevano per parte dei Sigg. Sinneo, Busacca, De Luca, Pellegrini, e dell' illustre Presidente Ab. Raffaele Lambruschini avendo confermata l'utilità dell' argomento, i Segnatarj dell' indirizzo hanno concordato e pubblicano ad esordio della istituzione il seguente Statuto preliminare, cioè:

CORRISPONDENZA SCIENTIFICA ITALIANA
per diffondere i prinċpj della libertà commerciale.

STATUTO PRELIMINARE

1. Una CORRISPONDENZA scientifica Italiana per il solo ed unico fine di propagare i principj economici della libera concorrenza è formata definitivamente, adottando le massime dell'indirizzo letto il 23 Settembre alla Sezione agronomo-tecnologica dell' ottavo Congresso Italiano dal Conte Gherardo Freschi a nome dei diversi individui sottoscritti.

2. La Corrispondenza non incomberà ad altro che a raccogliere e riunire materiali, statistiche, notizie e ragionamenti da pubblicare e rendere popolari mediante stampa di opuscoli e libri *a buon mercato* e di articoli da giornali, Riviste etc. aventi lo scopo d'insinuare e dimostrare l'utilità somma che alle classi laboriose, ai consumatori ed alle intere nazioni può conseguire dalla libertà di commercio.

3. La Corrispondenza avrà una Direzione Centrale composta provvisoriamente dei Signori Principe C. L. Bonaparte, Conte San Severino, Conte Freschi, Cavaliere Mancini, Professore Busacca e B. P. Sanguinetti, ai quali è conferito il diritto di aggregarsi altri individui del loro rispettivo stato onde formare Comitati speciali e locali, che corrisponderanno con la Direzione Centrale.

4. La Corrispondenza avrà un numero indefinito di Socj o partecipanti, i quali potranno volendo inviare articoli ed opere da fare inserire salvo approvazione della Direzione Centrale nelle pubblicazioni della Corrispondenza, e dovranno, se ve ne sarà l'uopo, concorrere ad una tassa annuale non maggiore di franchi due per individuo, onde far fronte alle spese.

5. È rimessa alle cure della Direzione Centrale la compilazione dello Statuto organico della Corrispondenza e dello Statuto disciplinare, sulle norme del presente Statuto che nella parte sostanziale s'intende insuscettibile di modifiche.

6. Intanto rimane provvisoriamente incaricato della qualità di Segretario Generale della Direzione Centrale e della Corrispondenza il Sig. B.P. Sanguinetti di Livorno, ove quindi viene pure provvisoriamente stabilita la sede della medesima.

7. L'adesione a far parte di questa istituzione consta dalla sottoscrizione apposta ad un' esemplare del presente Statuto; i nomi degli aderenti e partecipanti verranno a suo tempo pubblicati.

8. E mentre la Direzione Centrale si occupa di preparare la compilazione di un Giornale apposito per le sue pubblicazioni, invita i Direttori dei diversi Giornali Italiani che trattano gli argomenti di sociale Economia, a volere prestarsi per l'inserzione di articoli, notizie e fatti relativi ai principj scientifici della libera concorrenza, ed annunzia che già da alcuni collaboratori sono stati offerti a tale assunto i seguenti Giornali, cioè:

Il Contemporaneo. . . . . Roma (*)
Biblioteca di Scienze morali, legislative ed economiche, ossia continuazione delle Ore Solitarie del prof. Mancini di . . . . Napoli
Lucifero . . . . idem
Appendice al Corriere Mercantile. . . . . Genova
L'Amico del Contadino. . . . . San Vito
Annali di Statistica etc. . . . . Milano
Letture di Famiglia . . . . Torino
La Parola. . . . . Bologna
Giornale Euganeo. . . . . Padova
Favilla. . . . . Trieste

(*) Moltissimi aderiscono in Roma alla libertà del commercio tra i quali: March. Lodovico Potenziani – Angelo Galli – Conte Vincenzo Pianciani – Principe Cosimo Conti – Marino Torlonia duca di Bracciano – Don Vincenzo Colonna – March. Giuseppe Guglielmi – Conte Francesco Carleschi – Gio. Batt. Cicognani, Filippo Saveri di Viterbo.

UN CODICE VATICANO

In varii codici della Biblioteca Vaticana esiste un commentario o poema di Giovanni Tzetze grammatico bizantino, in dieci e più mila versi politici siccome quelli in che scrisse le sue Chiliadi, sopra le allegorie d'Omero. Si distende a tutta l'Iliade e rispetto alla Odissea arriva al tredicesimo libro; nè *saprei dire se egli* conducesse a fine il suo lavoro, o se questa parte che manca, sia deperita per le ingiurie del tempo. Egli è questa un opera che mentre da a conoscere sempre meglio il sottile acume e la pellegrina erudizione di Giovanni Tzetze, arricchisce ancora il patrimonio della filologia greca e della critica e per se stessa e per i molti frammenti di poeti e di altri scrittori che egli innesta a mano piena nel suo commentario. De' soli scrittori di meccanica bellica ne cita quattordici, per gran parte sconosciuti. Oltre di che le sue osservazioni giovano mirabilmente a meglio coordinare la cronologia de' fatti omerici.

Questo prezioso commentario si giaceva inedito e sconosciuto: comunque in parte esistente in varie biblioteche di Europa: il signor abate Pietro Matranga sostituto Scrittore in Greco nella bibl. Vaticana, il cui sapere in tutto ciò che concerne le greche lettere ed antichità, supera le mie lodi, avendolo scoperto e copiato di sua mano, e notato le varianti lo pubblica qui in Roma per le stampe del Monaldi. *Egli darà, oltre il testo di Tzetze,* alcune note marginali di lui nelle quali si trovano molte varianti di varj epigrammi dell' antologia, e una preziosa suppellettile filologica e grammaticale. Nè contento a questa fatica, il Matranga pubblica insieme un saggio di lettere pure di Giovanni Tzetze (ve n'ha cento e tre in un codice), in alcune delle quali si recitano versi tragici di Dionigi il Tiranno; varj scolii antichi sopra il primo e secondo libro della Iliade, e i commentarj di Cristoforo Contoleonte sopra Omero, e l'opera di Eraclide sopra le allegorie omeriche; per la prima volta completa, esattamente cavata dall'unico codice Vaticano, il quale si conosce per il più pregevole. Questi materiali formeranno un grosso volume in 8., cui l'Ab. Matranga ornerà di prefazione e note. Si propone altresì di pubblicare la vita del sommo Leone Allaccio, scritta dall'abate Stefano Gradi che fù custode della Biblioteca Vaticana, postillata dall'istesso Allaccio. Del Gradi pubblicherà *varie lettere ed opuscoli finora inediti.* Le fatiche del frugare i codici, del copiarne opere o frammenti di antichi scrittori, del collazionarli, del metterli a stampa, del corredarli di note e osservazioni, sono aride un cotal poco e nojose, e più utili al mondo letterario che piacevoli a chi le intraprende e conduce a fine: e però i dotti deono saper grado al Matranga che dispende in somiglianti imprese il suo tempo ed ingegno.

PAOLO MAZIO

L'Ab. Matranga meritamente si loda di essersi per lunghi anni esercitato nello studio della paleografia, ossia *arte di conoscere le antiche scritture dei codici* sotto la disciplina del dottissimo Cardinale Angelo Mai, e questa è la raccomandazione migliore che possa avere l'Autore presso del pubblico.

RINALDO ARDITO
DI
LODOVICO ARIOSTO

Frammenti inediti pubblicati sul manoscritto originale da I. Giampieri e G. Aiazzi Firenze. – Nella Tipografia Piatti a spese degli Editori 1846.

Una prefazione narra la storia del ritrovamento di questo manoscritto annunziato il 1551 dal Doni nella *Seconda Libreria* con queste nude parole « Lodovico Ariosto, Rinaldo Ardito dodici canti. » Baruffaldi Girolamo juniore di Ferrara potè leggere nel difficilissimo manoscritto alquante stanze che primo diede in luce nel 1807. Alla fatica e intelligenza dei due filologi fiorentini si deve la pubblicazione di tutti i cinque canti sin qui ritrovati. RINALDO, il Paladino famoso, per riportare vittoria certa dell' esercito infedele vassene ARDITO a spiarne le forze sotto mentite spoglie di saracino. E qui pure donne, cavalieri, armi, amori *ed episodi vaghissimi.* Qualunque abbia intelletto di poetica bellezza si farà desideroso di conoscere questo nuovo documento di nostra grande antica letteratura, e ammirarvi dentro quella vena freschissima e quella signoria di stile sempre forbito e vigoroso, onde l'Ariosto a sua voglia dipinge o scolpisce. Per poco avesse egli potuto ritoccare alcun verso di questo prezioso Rinaldo, niente era del raffrontarlo col maraviglioso Orlando. Così ha fina l'armatura e gagliardia e gentilezza di Cavaliere — Apriamo il libro.

Canto II. St. CVI.

E con il brando mena gran tempesta
E facea colpi fuor d'ogni misura;
A chi braccia tagliava a chi la testa,
E chi fendeva insino alla cintura;
E tanto l'occhio aveva e la man presta
Che facea a un tempo il danno e la paura;
Sempre gridando: addosso alla canaglia,
Che vincitor sarem della battaglia.

Canto III. St. XV.

Tutta fiorisce di erbe la pianura
Di colorite rose e gigli piena,
Avea di mirti intorno una verdura
Che vie più ch' altro quella facea amena;
Cinto era intorno di merlate mura,
E da ogni merlo pende una catena;
Ardenti fuochi vi erano in più bande,
Qual piccol, qual mezzano, e qual più grande:

E se questa non è poesia dell' Ariosto rallegriamoci ancor più coi sigg. Giampieri ed Aiazzi di avere posta sul capo della nostra classica Musa una quinta corona!

L. MASI

PROVIDENZA SOVRANA

La SANTITA' di Nostro Signore commossa a pietà degli infelici danneggiati dalla inondazione per mezzo di una Notificazione dell'Emo Sig. Card. Vicario ha fatto quest'oggi un appello alla carità generosa de'suoi dilettissimi Romani, e la stessa SANTITA' SUA precedendo coll'esempio ha del suo particolare peculio donato la somma di scudi duemila.

Per raccogliere le spontanee largizioni ha nominato una deputazione composta di Monsignor Spada-Medici, Monsig. Arnaldi, due Parrochi, e Signori Principe Borghese, Principe Doria, Duca di Bracciano, Duca Massimo.